



HAL
open science

**Il tofet dove e perché. L'identità fenicia, il Circolo di
Cartagine e la fase Tardo Punicca, dans Bollettino di
archeologia on-line 1.2013 (Anno IV)**

Bruno D'andrea, Sara Giardino

► **To cite this version:**

Bruno D'andrea, Sara Giardino. Il tofet dove e perché. L'identità fenicia, il Circolo di Cartagine e la fase Tardo Punicca, dans Bollettino di archeologia on-line 1.2013 (Anno IV). Bollettino di archeologia on-line , 2013. hal-01908626

HAL Id: hal-01908626

<https://hal.science/hal-01908626>

Submitted on 6 Nov 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Sommario

Saggi

B. D'ANDREA, S. GIARDINO - Il Tofet dove e perché. L'identità fenicia, il Circolo di Cartagine e la Fase Tardo Punica pp. 1-29

Ritrovamenti e Contesti

D. CANDILIO, M. BERTINETTI - Bona Dea: una statuetta ritrovata pp. 30-40

G. ROCCO - Frammenti di rilievi storici da Roma, Palazzo Colonnelli pp. 41-51

Educazione al Patrimonio

D. RAIANO - Il Museo torna a scuola pp. 52-60

Abbreviazioni bibliografiche

pp. 61-71

BRUNO D'ANDREA*, SARA GIARDINO**

IL TOFET DOVE E PERCHÈ.
L'IDENTITÀ FENICIA, IL CIRCOLO DI CARTAGINE E LA FASE
TARDO PUNICA

The present note, based on the analysis of the historiographic trends of the archaic sources and of the archaeological finds, aims to clarify the issue of the origin of the so-called Tophet sanctuary and of the protagonists that favoured the diffusion of such sanctuarial typology in the Western Mediterranean, starting from the initial phases of the Phoenician expansion in the West up to the destruction of Carthage and to the progressive "Romanization" of the North Africa.

La questione che intendiamo trattare in questa sede è quella del perché i cd. santuari tofet siano localizzati soltanto in alcune aree del "mondo" fenicio-punico e non in altre.¹ L'argomento è stato affrontato in passato da M.E. Aubet, P. Bernardini e S. Moscati² i quali convergono nell'affermare che, se non lo stesso rituale detto MLK, almeno il santuario tofet così come lo conosciamo nell'Occidente fenicio e punico non abbia origine nella madrepatria fenicia bensì a Cartagine, da cui poi si sarebbe diffuso nelle altre colonie. Importanti contributi sull'argomento sono stati apportati da E. Acquaro, S.F. Bondi e A. Ciasca.³

In Fase Arcaica ("Fenicia"), tra l'VIII e la metà del VI sec. a.C. ca., santuari tofet sono ad oggi conosciuti a Bitia, Cartagine, Mozia, Sousse, Sulcis, Tharros e probabilmente Rabat (*fig. 1*). In base alle attuali conoscenze non vi sarebbero tofet nelle colonie iberiche, in parte di quelle nord-africane e di quelle sarde, ma soprattutto nella madrepatria fenicia e più in generale nella regione siro-palestinese.

Bisognerà pertanto chiedersi se tale santuario sia realmente un portato della colonizzazione o piuttosto una "novità" propria delle colonie fenicie d'Occidente: in quest'ultimo caso non si potrebbe non pensare, come proposto dagli autori precedentemente citati, a Cartagine.

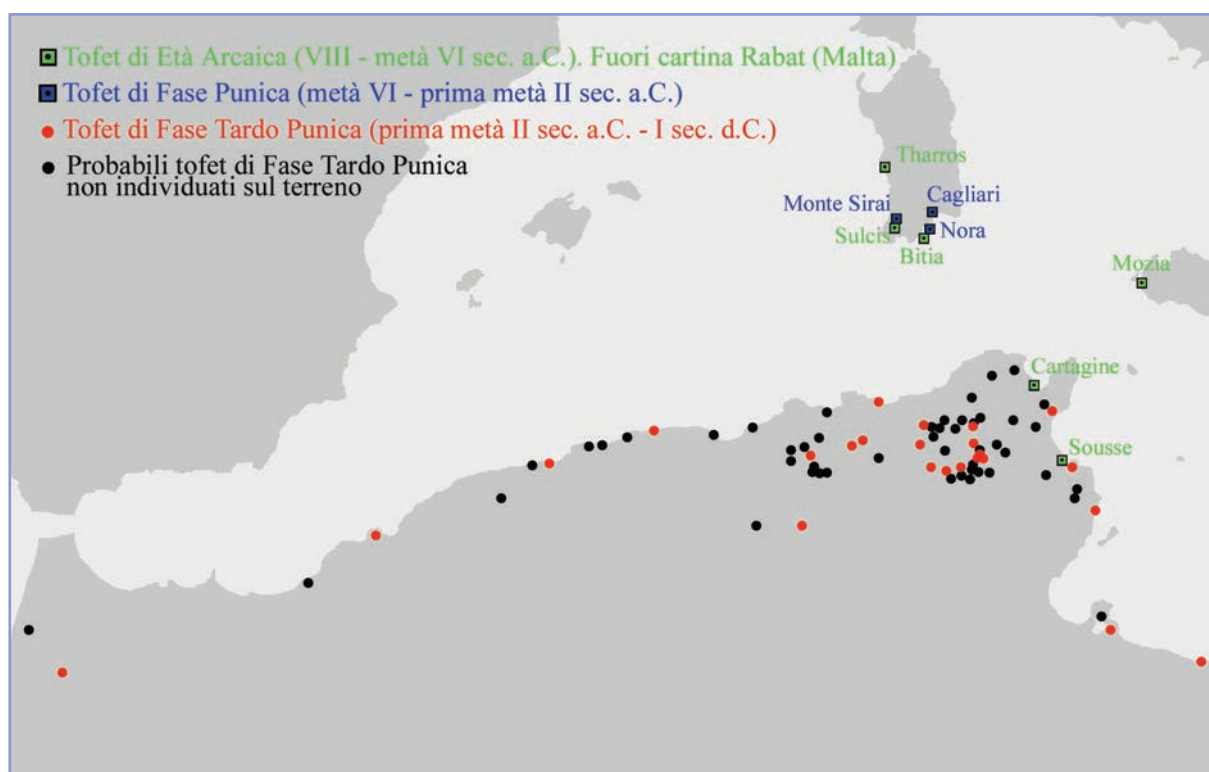
B.D.A. - S.G.

1) Tale questione è già stata trattata dai due autori, limitatamente all'età fenicia e affrontando problematiche in parte diverse, in un recente lavoro: D'ANDREA-GIARDINO 2011. Per un inquadramento generale delle problematiche interpretative correlate al tofet vedi i recenti contributi di P. Xella (XELLA 2010; XELLA c.s.; quest'ultimo pubblicato quando il presente articolo era già in corso di stampa). Per i riferimenti bibliografici relativi alle immagini si rinvia a quanto indicato a p. 24.

Si ringraziano i professori M.G. Amadasi Guzzo, L. Nigro e M. Ghaki per l'interesse e l'attenzione con cui hanno seguito la preparazione e la stesura del presente articolo. I disegni delle urne sono stati rilucidati dalla dott.ssa R. Giura.

2) Vedi rispettivamente AUBET 1987, pp. 214-224; AUBET 2001, pp. 54-255; BERNARDINI 1996; BERNARDINI 2000, p. 1259; MOSCATI 1991a (e anche, più in generale, MOSCATI 1991b). Per un esame diretto delle ipotesi dei tre autori si rimanda a D'ANDREA-GIARDINO 2011.

3) Vedi rispettivamente ACQUARO 2002; BONDI 1979; CIASCA 2002. Altri due contributi di grande interesse sono stati pubblicati recentemente: BONNET 2011; QUINN 2011. Essi non sono stati presi adeguatamente in considerazione in questo articolo perché successivi alla sua stesura originaria.



1. LOCALIZZAZIONE DEI SANTUARI TOFET DI FASE ARCAICA, PUNICA E TARDO PUNICA

“INDIZI” DALLA REGIONE SIRO-PALESTINESE E DA CIPRO

Un primo elemento importante, seppur non dirimente,   l’origine orientale delle due divinit  titolari del tofet, Ba’al Hammon e Tinnit. Il primo compare come divinit  dinastica nell’iscrizione di Kulamuwa di Sam’al (odierna Zin irli) datata al terzo quarto del IX sec. a.C.⁴ e, insieme a Ba’al Saphon, in un’iscrizione su amuleto proveniente da Tiro e datata al VI sec. a.C.,⁵ lasciando da parte le varie attestazioni, anche pi  antiche, del solo elemento  MN.⁶ Tinnit   attestata a Sarepta come TNT’ TRT, espressione interpretata in vario modo, in un’iscrizione datata tra la seconda met  del VII e l’inizio del VI sec. a.C.;⁷ il teonimo TNT   inoltre utilizzato in vari casi, sia nella regione siro-palestinese che a Cipro, come elemento di nomi teofori.⁸ La documentazione occidentale ad oggi disponibile non risale oltre il VII sec. a.C. per quanto riguarda Ba’al Hammon e la seconda met  del V sec. a.C. per quanto riguarda Tinnit.

Nella Bibbia ebraica   citato un “tofet” nella Valle di Ben Hinnom, a Gerusalemme, dove gli Israeliti avrebbero fatto passare per il fuoco i propri figli e le proprie figlie LMLK,⁹ in *molk* oppure a Moloch,¹⁰ facendo proprio un costume straniero anche se non specificatamente fenicio.

Al di l  dell’interpretazione specifica del termine ebraico TPT,¹¹ il problema che si pone  

4) KAI, 24. Vedi anche TROPPER 1993, pp. 27-46.

5) BORDREUIL 1986, pp. 82-86.

6) Vedi in proposito XELLA 1991, pp. 34-35; LIPINSKI 1995, pp. 252-254.

7) KAI, 285 (edita in PRITCHARD 1982). Per le diverse interpretazioni dell’espressione TNT’ TRT vedi AMADASI GUZZO 1991; LIPINSKI 1992, pp. 216-217; LIPINSKI 1995, pp. 201-205.

8) AMADASI GUZZO 1991, p. 83; AMADASI GUZZO 1993; LIPINSKI 1992, pp. 216-219; LIPINSKI 1995, pp. 201-205.

9) 2Cr. XXVIII, 1-4; XXXIII, 6; 2Re XVI, 3; XXI, 6; XXIII, 10; Deut. XII, 29-31; XVIII, 9-12; Ez. XVI, 19-21; XX, 30-31; Is. XXX, 30-33; LVII, 9; Ger. VII, 30-34; XIX, 5-6; XXXII, 34-35; Le. XVIII, 21; XX, 1-6; Sal. CVI, 37-39.

10) Per l’interpretazione del termine MLK come teonimo oppure come espressione rituale/sacrificale, questione lungamente dibattuta ed ancora aperta, vedi HEIDER 1985 *contra* EISSFELDT 2002 (originale [1935]). Vedi anche R MER 1999.

11) Il quale pu  avere il significato di “braciere” e pare comunque collegato, secondo E. Lipiński, all’azione di “mettere sul fuoco” (LIPINSKI 1995, pp. 438-439); esso potrebbe ipoteticamente indicare soltanto il rogo in cui avveniva il “passaggio per il fuoco” oppure essere un toponimo.

se il luogo sacrificale biblico sia analogo al santuario che chiamiamo tofet in Occidente e se MLK corrisponda all'espressione rituale attestata nelle iscrizioni votive d'Occidente già nel corso del VII sec. a.C.¹² Non ci dilungheremo sulla questione, ma la documentazione disponibile suggerisce di istituire un parallelismo, se non fra i due tofet, almeno fra i due MLK.

Un contributo alla questione in esame è costituito dalle notizie fornite dagli autori antichi¹³ ma esso si rivela modesto sia per la poca attendibilità attribuita alla maggior parte delle fonti che, soprattutto, per il fatto che queste ultime narrano del sacrificio dei bambini piuttosto che di un santuario ad esso deputato, fanno riferimento principalmente ai Cartaginesi e si collocano in Età Punica e Romana. Risulta comunque interessante la narrazione di Quinto Curzio Rufo, storico latino di I sec. d.C., il quale racconta che durante l'assedio di Tiro da parte di Alessandro Magno gli assediati: «... pensarono di ripristinare un sacrificio che da molti anni era caduto in disuso e che io per parte mia ritengo non piacesse affatto agli dei, quello di offrire un fanciullo di famiglia libera a Saturno: un sacrilegio più che un sacrificio, trasmesso dai loro padri fondatori (*a conditoribus traditum*), che i Cartaginesi si dice abbiano compiuto fino alla distruzione della loro città ... ».¹⁴ L'autore rimanda qui espressamente alla Fenicia, e in particolare a Tiro, per l'origine del rito del sacrificio dei propri figli ma non fa alcun riferimento esplicito all'esistenza di un luogo specifico in cui tali sacrifici sarebbero stati praticati.

Archeologicamente non conosciamo tofet nella regione siro-palestinese ma da essa provengono alcune classi di materiali tipiche dei tofet d'Occidente.

- Un'iscrizione votiva incisa su tavola d'offerta databile tra III e II sec. a.C. proveniente da Nebi Yunis, tra Giaffa e Ashdod, la quale inizia con l'espressione [N]SB MLK¹⁵ tipica di alcuni formulari, soprattutto arcaici, delle iscrizioni votive dei tofet d'Occidente.¹⁶ L'iscrizione è tuttavia indirizzata a Eshmun, pone dei problemi di autenticità e non ne risulta attualmente rintracciabile l'originale.¹⁷

- Alcuni *naiskoi* e stele piatte provenienti da Akhziv (*fig. 2.1*), Burg esh Shemali (*fig. 2.2*), presso Tiro, e Sidone (*fig. 2.3-5*)¹⁸, databili tra l'VIII e il VI sec. a.C. e caratterizzati dalle stesse tipologie formali e dagli stessi motivi illustrativi (il betilo, il cd. idolo a bottiglia, il disco alato ecc.) dei repertori lapidei dei tofet d'Occidente.

- Il cd. simbolo di Tanit, tipico dei repertori lapidei dei tofet e soprattutto di quello cartaginese a partire dal VI-V sec. a.C., è ampiamente attestato a partire dalla stessa fase, su diversi supporti, in vari centri della regione siro-palestinese¹⁹ ed anche oltre i limiti di tale regione.²⁰

Alcuni elementi molto interessanti provengono da Cipro. Nel 1875-1876 A. Palma di Cesnola rinvenne a Kition, odierna Larnaca, un'urna databile all'VIII-VII sec. a.C. contenente, a detta

12) Sono datate al VII sec. a.C. alcune iscrizioni con termine MLK provenienti da Cartagine (*CIS*, 5684-5685) e Rabat (*CIS*, 123 e 123bis = KAI, 61A e 61B), al VI sec. a.C. un'iscrizione proveniente da Sulcis (*CIS*, 147): vedi in generale AMADASI GUZZO 2002. L'attestazione più tarda del termine, nell'espressione *mol((r)c(h)omor*, si trova in alcune iscrizioni votive latine provenienti da Niciuibus, odierna N'Gaous in Algeria, datate al II-III sec. d.C. e indirizzate a Saturno (*CIL* VIII, 4468 = 18630; *AE* 1931, nn. 58-60), *interpretatio* romano-africana di Ba'al. Per lo studio di queste iscrizioni vedi LEGLAY 1966, pp. 68-75.

13) Schol. Plat. rep. 337A; Diod. XIII.86-88; XX.14; Eus. Pr. Ev. I.10 (l'autore riporta le parole di Filone di Biblo); Iust. XVIII.6; Min. Fel. XXX.3; Plut. mor. XIV.13; Plat. Min. 315B-316; Aug. civ. VII.19-26; Sil. IV.756-829; Tert. apol. IX.2-3.

14) Curt. IV.3.23

15) *RES*, 367. Vedi DELAVAUULT-LEMAIRE 1976.

16) Vedi in proposito AMADASI GUZZO 2002.

17) Prima della I Guerra Mondiale esso risultava conservato presso il Consolato russo di Gerusalemme; alcuni calchi dell'iscrizione si trovano nella stessa città e a Parigi, rispettivamente al Museo dell'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme e al Cabinet del *Corpus Inscriptionum Semiticarum* di Parigi.

18) BISI 1967, pp. 33-44, tavv. I-II; BISI 1971. Per la stele con idolo a bottiglia di Akhziv vedi MOSCATI 1965.

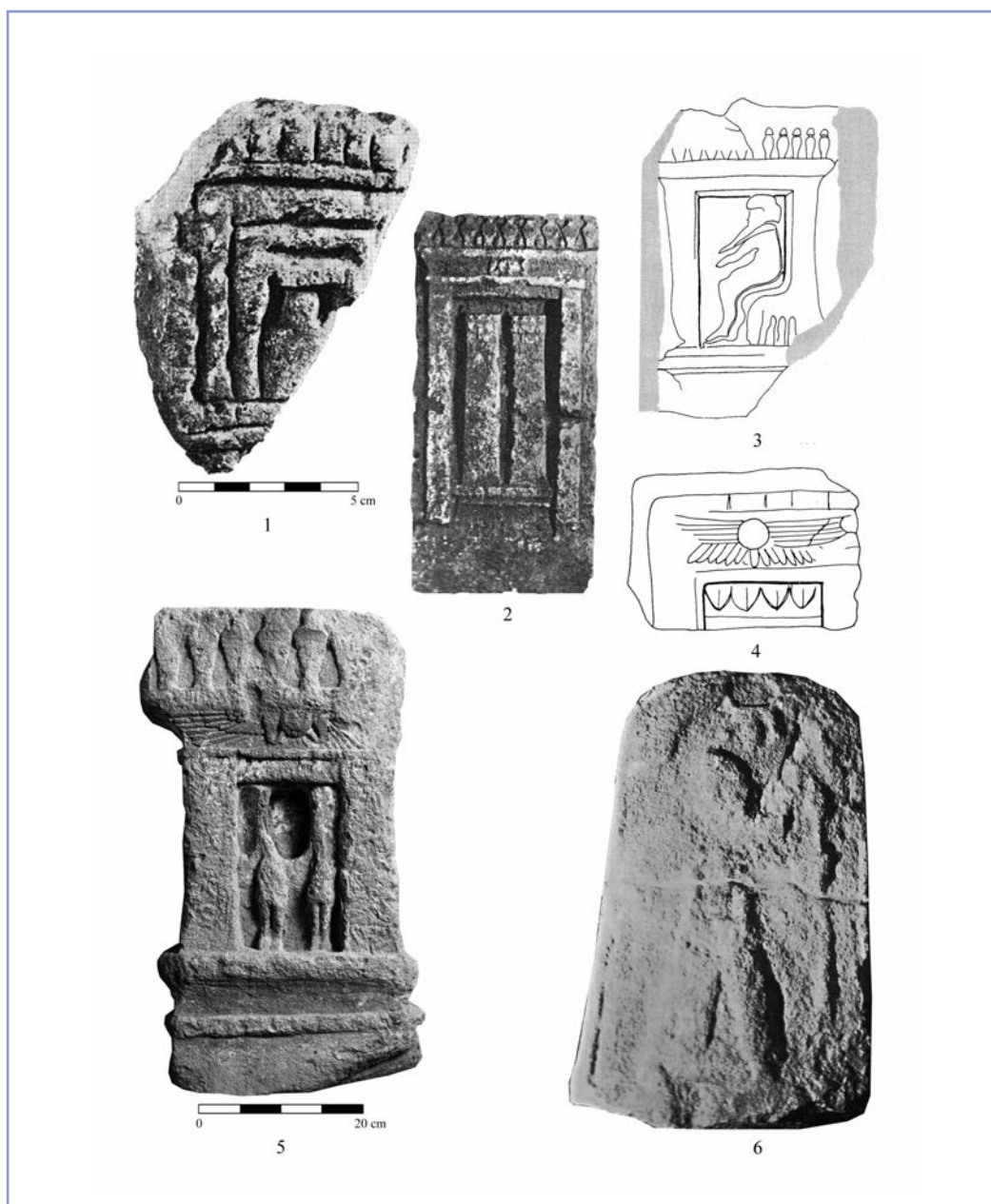
Per le referenze delle immagini si veda la relativa bibliografia alla fine dell'articolo. Ove non indicata la scala metrica, le immagini si intendono non in scala.

19) Segue una lista, che non pretende di essere completa, delle principali attestazioni orientali del simbolo (vedi BORDREUIL 1987, p. 81; LIPINSKI 1992, pp. 225-226; LIPINSKI 1995, pp. 207-214): Akko, frammento ceramico datato al III sec. a.C.; Arwad, peso a piombo; Ascalona, ciondoli di V-IV sec. a.C. e alcune monete di età ellenistica (per queste ultime vedi FINKIELSZTEJN 1992, pp. 57-58, tav. XII, 12 e 21); Ashdod Yam, peso a piombo; Beirut, peso a piombo; Biblo, alcune monete datate al IV sec. a.C.; Sarepta, disco di vetro; Shavé Ziyon, alcune figurine di terracotta datate tra V e inizio IV sec. a.C.; Tell Arqa, dipinto su un'anfora e inciso su un disco di pietra; Tiro, su peso a piombo e sulle pareti di una camera funeraria d'età romana; Umm el-'Amed, peso a piombo. Un simbolo simile al cd. simbolo di Tanit è attestato anche su alcune pastiglie d'argilla acquistate a Beirut e caratterizzate da una breve iscrizione nella quale si può forse leggere il teonimo Tinnit utilizzato come componente di un nome teoforo (BORDREUIL 1987, pp. 82-85).

20) A Dura Europos, sul frammento di un grande vaso datato nel corso del III sec. d.C. (LIPINSKI 1995, p. 214, nt. 138), e nei pressi di Tebe, in Egitto, su alcuni piccoli oggetti votivi d'età tolemaica (KORR 1981).

del medesimo, i resti incinerati di un bambino, con una breve iscrizione dipinta sulla quale è forse possibile leggere il nome Ba'al Hammon.²¹

Circa 158 stele votive, molte delle quali in stato di conservazione frammentario, furono rinvenute nel 1966 a Palaepaphos, odierna Kouklia, riutilizzate in una struttura costruita dai Persiani nell'area nord-orientale delle fortificazioni nel corso del loro assedio alla città del 498 a.C.²² Datate al VI sec. a.C., si tratta di stele a *naiskos*, piatte e doppie con apparato illustrativo caratterizzato in genere da una figura umana inserita in un'edicola di stile egittizzante (fig. 2.6); tali stele mostrano vari elementi tipologici e iconografici dei repertori lapidei d'Occidente.



2. MONUMENTI LAPIDEI DI PROVENIENZA SIRO-PALESTINESE (NN. 1-5) E CIPRIOTA (N. 6)

21) PALMA DI CESNOLA 1884, pp. 223-225, fig. 258; AMADASI GUZZO-KARAGEORGHIS 1977, pp. 187-188, fig. 28; MASSON 1993 (con foto dell'anfora); PISANO-TRAVAGLINI 2003, p. 78 (Ci.Pv.i.2).

22) MAIER 1974; WILSON 1974.

UN TOFET AD AMATUNTE ?

Nel 1992, nel corso di alcuni lavori edilizi compiuti presso l'Hotel Four Seasons, furono scoperte casualmente numerose urne cinerarie e vari materiali archeologici. Nello stesso anno una missione del Limassol District Museum guidata da E. Procopiou provvide allo scavo, nel sito, di due settori differenziati ma contigui chiamati rispettivamente 1440 e 1441.²³ Il settore 1440 era caratterizzato da tre livelli di deposizione sovrapposti, con deposizioni inserite in piccole fosse tagliate nella roccia. Furono rinvenuti 230 vasi (159 *dinoi* e 71 anfore) utilizzati come urne cinerarie, oltre a ben 1.043 oggetti di corredo (astragali, brocchette, coperchi, coppe e piatti anche miniaturistici, fibule di bronzo ecc.). Nel settore 1441 le urne erano deposte direttamente nella sabbia, ne furono rinvenute 110 (100 anfore e 10 *dinoi*) oltre a 334 oggetti di corredo (candelabri di bronzo, coppe, piatti, scarabei ecc.). Per entrambi i settori è stata proposta una cronologia compresa tra il Tardo Cipro-Geometrico (850-750 a.C.) e il Cipro-Arcaico (750-480 a.C.). Alle differenze nella modalità di deposizione delle urne cinerarie e nella forma delle stesse si aggiungono, e sono determinanti per la nostra ipotesi, quelle che emergono dall'analisi dei resti cinerari. Già le prime analisi eseguite nel 1993 da J. Foster e D. Reese su 30 *dinoi* del settore 1440 rivelarono la presenza esclusiva di infanti, uccelli e ovicapri; quelle condotte più tardi, nel 1997, da A. Agalarakis e A. Kanta su 25 urne hanno fornito i seguenti risultati:²⁴ nel settore 1440 c'erano 9 urne con resti di infanti e animali e 2 con resti di soli animali, questi ultimi erano ovicapri e uccelli ed erano anch'essi incinerati; nel settore 1441 solo un'urna conteneva dei resti animali, considerati tuttavia intrusivi e non incinerati, misti a quelli umani, mentre le altre 13 contenevano esclusivamente resti umani; le 9 urne con resti umani del settore 1440 contenevano trentotto bambini (3 urne con un infante, 1 con due, 1 con tre, 2 con cinque, 2 con dieci) fra la fase perinatale e i 12 mesi d'età, mentre le 14 urne del settore 1441 contenevano sempre resti di uno (11 urne), massimo due individui di un'età compresa tra 0/6 mesi e 40/45 anni.

Una serie di elementi rende il settore 1440 più simile a un santuario tipo tofet che a un'area di necropoli riservata agli infanti: la commistione tra resti infantili e animali, uccelli e ovicapri, la presenza di urne contenenti solo resti animali e il fatto che la maggior parte delle urne contenesse resti di più infanti, fino a 10; l'assenza di stele votive non costituisce, invece, necessariamente un problema considerando che esse non sono attestate in tutti i tofet conosciuti né in tutte le fasi di vita dei santuari in cui sono presenti.

IL TOFET DI RABAT A MALTA

Una lettera inviata nel 1998 da A. Shortland-Jones a un giornale maltese ha riaperto il dibattito sull'esistenza di un tofet a Rabat,²⁵ suggerita dalle due famose stele iscritte con termine MLK rese note da W. Gesenius:²⁶ essa fa riferimento a un articolo della Gazzetta Governativa del 13 ottobre 1819 dedicato alla scoperta delle due stele, rinvenute vicino al Convento dei Domenicani dal Canonico Carlo Bonici Mompalao insieme a ca. 60 urne cinerarie contenenti ossa combuste di taglia molto piccola appartenenti probabilmente a bambini o piccoli animali. Un secondo accenno alla scoperta, prima che per oltre un secolo se ne perdesse il ricordo, si trova in un articolo di E. Charlton del 1861 nel quale l'autore si riferisce, per quanto riguarda i resti contenuti nelle urne, soltanto a uccelli e animali, non facendo dunque menzione di resti umani.²⁷ La cronologia dell'insieme può essere ipotizzata sulla base di quella delle due iscrizioni, poste per la forma dei segni nel corso del VII sec. a.C.²⁸ La riscoperta di questo tofet sarebbe fondamentale perché per l'isola di Malta è difficile pensare a una colonizzazione cartaginese o a un controllo diretto da parte di Cartagine già nel corso del VII sec. a.C.

B.D.A.

23) CHRISTOU 1998. Per l'annuncio della scoperta al mondo scientifico e l'ipotesi, poi abbandonata, che potesse trattarsi di un tofet vedi KARAGEORGHIS 1995, pp. 329-330.

24) Per le analisi condotte nel 1993 vedi CHRISTOU 1998, p. 212; per quelle condotte nel 1997 vedi AGALARAKIS-KANTA-STAMPOLIDIS 1998.

25) SHORTLAND JONES 1998, p. 93. La notizia della "riscoperta" del tofet di Rabat è stata data al mondo scientifico da C. Sagona: SAGONA 2002, pp. 275-277. Altri riferimenti a questo tofet si trovano in: SAGONA 2003, p. 11; VELLA 2005, p. 447; VELLA 2007.

26) Si tratta delle CIS, 123 e 123bis = KAI, 61A e 61B (una conservata al Museo de La Valletta, l'altra andata perduta).

27) CHARLTON 1861.

28) AMADASI GUZZO 2002, pp. 96-97.

SINCRONIA/DIACRONIA TRA ABITATI E TOFET

Sul rapporto cronologico tra la nascita degli abitati e l'impianto dei tofet a Cartagine, Mozia e Sulcis, dalla disamina dei repertori vascolari è possibile notare quanto segue: a Cartagine le testimonianze più antiche provenienti dall'abitato²⁹ e dalle necropoli³⁰ sono databili all'interno del secondo quarto dell'VIII sec. a.C.; quelle dal tofet, dei due lotti della cd. cappella Cintas³¹ e dello strato Tanit I (= strato IV, vedi fig. 3)³² sono inquadrabili con certezza almeno a partire dal 750 a.C. Allo stesso modo a Sulcis i reperti provenienti dallo scavo dell'abitato nell'area del Cronicario indicano una fondazione tra secondo e terzo quarto dell'VIII sec. a.C.³³ mentre quelli del tofet, l'urna euboico-pitecusana,³⁴ alcune lucerne³⁵ e le urne del primo strato³⁶ sono riconducibili almeno al 750 a.C. Un discorso simile si può fare per Mozia: se i reperti più antichi provenienti dalla necropoli arcaica ad incinerazione³⁷ sono databili nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., e più precisamente intorno al 725 a.C., al medesimo orizzonte cronologico e, dunque, probabilmente, di poco posteriore rispetto alla datazione indicata per Cartagine e Sulcis,

29) Tra di esse vi sono: *kotylai* protocorinzie del tipo Aetós 666 di produzione pitecusana rinvenute nella cd. proprietà di Ben Ayed (VEGAS 1984; VEGAS 1992, p. 187, fig. 5.10) e nei quartieri del *Decumanus Maximus* (DOCTER 2007, pp. 462-464, fig. 247), di Bir Massouda (DOCTER-CHELBI-TELMINI 2003, p. 50, fig. 6.b) e di Ibn Chabâat (VEGAS 1999, p. 150, fig. 43.3); una coppa monoansata della "Class V" di Lefkandi proveniente da Rue Septime Sévère (VEGAS 1989, pp. 214-216, fig. 1.8), databile al 900-750 a.C. anche se l'associazione con una parete di anfora di provenienza euboica decorata a cerchi concentrici (VEGAS 1989, p. 216, fig. 1.9) ne specifica l'appartenenza cronologica alla prima metà dell'VIII sec. a.C. (VEGAS 2000, p. 1237); *skyphoi* euboici del Tardo Geometrico da Rue Septime Sévère (VEGAS 1989, pp. 214-216, figg. 1.1; 1.5-6) e dal *Decumanus Maximus* (DOCTER 2007, pp. 456-460, fig. 242); alcune coppe a calotta in *red slip* del tipo "Fine Ware Plate 4" della classificazione di P.M. Bikai (BIKAI 1978, p. 28) trovate a Rue Septime Sévère nello stesso strato da cui provengono due *skyphoi* euboici (VEGAS 2000, pp. 1238-1239, fig. 2); piatti del tipo Bikai "Plate 9" (BIKAI 1978, p. 24) dai quartieri abitativi di Ben Ayed, Septime Sévère e Ibn Chabâat (VEGAS 2000, p. 1238, fig. 2). In generale vedi VEGAS 2000. Si segnala, inoltre, che su alcune ossa animali provenienti dalle prime fasi dell'insediamento di Cartagine, rinvenute nei quartieri del *Decumanus Maximus*, sono state effettuate analisi al radiocarbonio che hanno fornito una datazione calibrata tra l'835 e l'800 a.C. riaprendo il dibattito sulla cronologia assoluta nel Mediterraneo centrale. Tuttavia, dal momento che non è chiara la provenienza delle ossa analizzate, probabilmente residuali (DOCTER *et al.* 2005; BOTTO 2005, p. 586; DOCTER *et al.* 2008) e in attesa di dati più affidabili, estratti da campioni selezionati da strati in giacitura primaria, le considerazioni sulle prime fasi occupazionali fenicie sono state effettuate basandosi sulle evidenze archeologiche.

30) In particolare una coppa *à chevrons* proveniente dalla collina di Giunone, la quale non può essere stata deposta dopo il 750 a.C.: BISI 1983, pp. 700-701; GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 2000, pp. 264-265.

31) Tra i reperti vascolari del primo lotto sono fondamentali per la datazione proposta: una *askos* in forma di uccello di tradizione euboica, due *skyphoi* euboici "di stile Aetós 666" e tre *oinochoai* con decorazione a scacchi e a denti di lupo che recano il motivo ad intrecci caratteristico della ceramica corinzia contemporanea (coppe di "Thapsos"). Il secondo lotto, a meno di tre metri dal primo, consisteva soltanto in un'anfora con due anse a tortiglione e decorazione in stile geometrico greco sul collo e sulla spalla e una lucerna monolite: BISI 1983, pp. 698-699; GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 2000, pp. 265-273, figg. 26-27; BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 122-123.

32) Ci si riferisce in particolare alle urne più antiche (un tipo di anfora da conservazione, la brocca con costolatura su collo rastremato e la brocca con imboccatura ampia e strozzata) per le quali cfr. nt. 102.

33) Si tratta di importazioni greco-pitecusane, come una *kotyle* del tipo Aetós 666 di presumibile provenienza pitecusana e inserita nell'orizzonte Tardo Geometrico (BERNARDINI 1989a, p. 139, tav. IV.1), *skyphoi* e *kotylai* del Protocorinzio Antico (BERNARDINI 1989a, p. 139, tav. IV.2), prodotti euboici ornati con vari motivi geometrici (BERNARDINI 1989a, p. 139, tavv. IV.3; V.1), brocche e brocchette che presentano analoga tessitura decorativa e di ceramica di matrice fenicia, come un frammento di anfora "a tromba" decorata con fregio con volatile, motivo preso in prestito dalle importazioni euboiche (BERNARDINI 1989a, p. 139, tav. V.2), vasi d'impasto (BARTOLONI 1990, p. 43, figg. 3.120-122; 4.124, 125, 148, 164; 5.207), la cui forma è mutuata dai cd. vasi bolli-latte del Periodo Nuragico Tardo (assunti anch'essi nel repertorio fenicio di uso domestico fin dalla metà dell'VIII sec. a.C.), piatti, coppe e brocche in *red slip* (BARTOLONI 1990, pp. 50-51, fig. 10.103, 109, 113, 183; BERNARDINI 1997, pp. 59-61) e, infine, brocche con ampia bocca strozzata (BERNARDINI 1989a, p. 138, tav. I.1; BARTOLONI 1990, p. 45, fig. 6.199) e brocche con collo rastremato e cordonato (BARTOLONI 1990, p. 45, fig. 5.110). Queste ultime due tipologie trovano confronti nel tofet.

34) TRONCHETTI 1979, tavv. LXVII-LXVIII.

35) BARTOLONI 1992, pp. 419-420.

36) Esse sono le stesse citate per Cartagine (nt. 32). Cfr. pertanto nt. 102.

37) Del gruppo composto da 16 tombe arcaiche scavate da V. Tusa, i cui corredi si distinguevano per la forte omogeneità della ceramica fenicia arcaica e per l'assenza assoluta di materiali d'importazione, si sottolinea, per chiarire l'aspetto cronologico, la presenza di brocche con orlo a fungo, *oinochoai* con orlo trilobato, olle monoansate prodotte al tornio o modellate a mano: TUSA 1972, pp. 36-55, tavv. XXIV-XXXV; TUSA 1989, p. 41. Dalla necropoli arcaica (tombe 49-163: TUSA 1978, pp. 8-65) provengono, invece, importazioni protocorinzie, come *skyphoi*, *kotylai* e *oinochoai*, le più antiche delle quali risalgono all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. (ad es.: TUSA 1978, p. 13, tav. V.4; pp. 15-16, tav. VII.3; pp. 23-24, tav. XV.3; pp. 25-26, tav. XVII.3; p. 28, XVIII.3; p. 29, XIX.3); DEHL 1984, pp. 225-228; CIASCA 1992, pp. 116-117; ANTONETTI 2004. Si segnala, tuttavia, che recenti indagini in corso nel sito di Mozia, in particolare nella zona del Tempio del Kothon, stanno restituendo materiali sempre più arcaici che datano l'inizio dell'utilizzo della struttura templare al 770-750 a.C. (NIGRO 2010). La questione cronologica dell'inizio della presenza fenicia sull'isola è al momento in sospeso, dato che manca la conferma di questa datazione dai quartieri abitativi e che potrebbero emergere nuovi dati dalla necropoli e dal tofet anticipando pertanto il momento della strutturazione del centro fenicio al secondo quarto o alla metà dell'VIII sec. a.C.

	Cartagine		Sulcis			Mozia
750	Strato IV <i>edificazione della cd. cappella Cintas</i>	Sousse		Tharros	Bitia	Strato VII Fase A
650	Strato III <i>inizio deposizione stele votive nel VII sec. a.C.</i>	Fasi 7-5 Fase fenicia (?) <i>inizio deposizione stele votive nella fase 5 (inizio V sec. a.C.)</i>	Strato A Fase fenicia	Livello IV Fase arcaica		Strato VI Fase A
550			Strato B Fase punica <i>edificazione recinto a inizio deposizione stele votive</i>	Livello III Fase arcaica <i>inizio deposizione stele votive</i>	<i>basamento C</i>	Strato V <i>inizio deposizione stele votive</i>
450	Strato II			Livello II Fase punica <i>edificazione edicole e cappelle cultuali (poi smantellate)</i>		Strati IV-II Fase B <i>allargamento tofet, edificazione recinto e sacello A</i>
350		Fasi 4-3 Fase punica	Strato C Fase punica <i>edificazione recinti b, g, d</i>			Strato I, 2
250	Strato I			Livello I Fase punica e tardo punica <i>messa in opera di varie installazioni cultuali con stele riutilizzate</i>		Strato I, 1 Fase C (post-distruzione)
150		Fasi 2-1 Fase tardo punica	Strato D Fase tardo punica			

3. TOFET DI FASE ARCAICA: TABELLA CRONOSTRATIGRAFICA. LA LINEA ROSSA INDICA IL MOMENTO DI PASSAGGIO TRA FASE ARCAICA E FASE PUNICA, LA LINEA GRIGIA GLI INTERVALLI CRONOLOGICI DUBBI

sembrano riportare le prime fasi di vita del santuario tofet,³⁸ in accordo con quanto affermava A. Ciasca.³⁹ Il fatto che i rispettivi abitati e santuari siano pressoché contemporanei nei tre siti rende difficile accettare l'ipotesi di un'origine cartaginese almeno di questi tofet.

Per quanto riguarda, invece, i santuari di Bitia, Sousse e Tharros non si può escludere su base strettamente archeologica che essi e gli abitati di cui fanno parte siano stati fondati direttamente da Cartagine dal momento che sono, in base ai dati oggi a disposizione, di almeno mezzo secolo posteriori rispetto a quest'ultima. Anche in questo caso, tuttavia, il tofet sembra nascere in sincronia con la fondazione della colonia: a Tharros a partire dai primi decenni o dalla metà del VII sec. a.C.,⁴⁰ a Bitia dalla metà del VII sec. a.C.,⁴¹ a Sousse dalla seconda metà

38) Le urne dello strato più antico (strato 7, cfr. fig. 3) del tofet di Mozia sono il vaso d'impasto, l'anfora a spalla rettilinea carenata e l'anfora a tromba (si rimanda per esse alle pagine relative all'esame del repertorio ceramico). L'assenza delle tre tipologie più antiche presenti, invece, a Cartagine e Sulcis (cfr. nt. 32 e 36) conferma la receniorità del caso moziense: CIASCA 1989, pp. 44-45; CIASCA 1992, pp. 116-121. La datazione qui proposta è accettata in NIGRO 2004, pp. 39-40.

39) A suo parere, difatti, «...l'impianto del santuario è riferibile al periodo più antico della colonia e tutto lascia supporre anzi che sia contemporaneo alla prima strutturazione dell'abitato»: CIASCA 1992, p. 116.

40) I reperti più antichi provengono proprio dal tofet e dall'area in cui si trova la collina di Su Muru Mannu. Mentre i materiali dall'area di Su Muru Mannu suggeriscono una datazione tra la fine dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII sec. a.C. (tra di essi si ricorda un frammento di olla stamnoide datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., che testimonia la presenza in ambito fenicio di motivi stilistici del Tardo Geometrico greco: BERNARDINI 1989b, pp. 285, 288-289, fig. 1.b, tav. XXVII.2), per le forme più antiche del tofet, che sono la brocca con costolatura sul collo cilindrico, il vaso à chardon e l'anfora globulare con alto collo obliquo (per le quali si rimanda alla trattazione nelle pagine relative all'esame del repertorio ceramico), è stata proposta l'esistenza di un quarto livello cronologicamente ascrivibile agli inizi del VII sec. a.C.: ACQUARO 1978, p. 68; BERNARDINI 1993, pp. 57-58; ACQUARO *et al.* 1997.

41) A Bitia i reperti più antichi provenienti dall'abitato (un frammento di anfora etrusca con motivo a doppia spirale dall'altura della Torre di Chia datato alla fine dell'VIII sec. a.C.: BERNARDINI 1993, tav. 2.1), dalla necropoli fenicia ad incinerazione (un

del VII sec. a.C.⁴² L'antichità di queste tre colonie, precedenti la fase storica in cui Cartagine avrebbe iniziato una politica espansionistica, ne suggerisce una fondazione fenicia.

B.D.A. - S.G.

REPERTORI LAPIDEI E CERAMICI, CARATTERISTICHE RITUALI DEI SINGOLI TOFET FENICI

Nella parte conclusiva di un articolo esemplare sulle caratteristiche archeologiche dei tofet d'Occidente Antonia Ciasca affermava: «l'interesse forse preminente che deriva dai dati archeologici raccolti è ancora una volta la constatazione delle profonde differenze esistenti nei singoli santuari, differenze che di fatto rendono impraticabile la considerazione del tofet quale luogo sacro riferibile ad una tipologia unitaria da intendersi in certo senso staticamente e quasi predefinita».⁴³ A nostro avviso questa varietà tra i singoli santuari garantisce della loro reciproca indipendenza, almeno per l'Età Arcaica (VIII - prima metà VI sec. a.C.); essa si esprime appieno nei repertori ceramici (cfr. Appendice), in quelli lapidei e nelle caratteristiche dei singoli santuari ed è all'opposto della progressiva omologazione verso gli "standard" cartaginesi che si verificherà nella successiva Fase Punica.

Partendo dalle caratteristiche rituali, si possono confrontare ad es. i risultati delle analisi sui resti cinerari d'Età Arcaica nei tofet di Cartagine e Mozia. A Cartagine le analisi di J. H. Schwartz su 80 urne del tofet del Gruppo A (VII-VI sec. a.C.) mostrano che le urne contenenti solo resti umani, di infanti, sono più del doppio di quelle con soli resti animali (62%, 50 urne, contro 30%, 24 urne) mentre c'è una percentuale minima di urne con resti misti, infante + animale (8%, 6 urne).⁴⁴ A Mozia, al contrario, le analisi di M. Castellino, C. Di Patti e R. Di Salvo su un totale di 718 urne cinerarie danno, se opportunamente "stratificate", i seguenti risultati:⁴⁵ per l'Età Arcaica (Fase A, strati VII-V) su 151 urne i cui resti si sono potuti determinare 115 (76%) contenevano solo resti animali, 28 (19%) solo resti infantili e 8 (5%) resti misti; la situazione di Mozia è pertanto opposta rispetto a quella che emerge a Cartagine.⁴⁶

La stessa varietà e diversificazione si può cogliere nei repertori lapidei. Completamente assenti a Bitia, dei segnacoli si trovano invece in tutti gli altri tofet d'Età Arcaica ma mai nelle primissime fasi di vita degli stessi;⁴⁷ l'indipendenza dei repertori lapidei di questi ultimi tofet rispetto a quello cartaginese è suggerita da una serie di divergenze che emergono già facendo

aryballos piriforme corinzio: BARTOLONI 1996, p. 120, tav. XI.2; un cratere, alcune brocche trilobate o con orlo a fungo: BARTOLONI 1983b, pp. 492-493, fig. 1.c-d; p. 495, fig. 2.a) e dal tofet (alcune olle globulari monoansate: BARRECA 1965, p. 150, LXX; per esse si rimanda alle pagine relative all'esame del repertorio ceramico) ricostruiscono una *facies* cronologica inquadrabile all'interno della seconda metà del VII sec. a.C.: BARRECA 1965, pp. 145-152; BARRECA 1983, p. 297; BARTOLONI 1983b; BARTOLONI 1996; BARTOLONI 1997a.

42) A Sousse la datazione più antica, della seconda metà del VII sec. a.C., è suggerita da una brocca con costolatura su collo cilindrico (FOUCHER 1964, p. 36, fig. 1.1) proveniente proprio dal tofet: CINTAS 1947; FOUCHER 1964. Per essa si rimanda alle pagine relative all'esame del repertorio ceramico.

43) CIASCA 2002, p. 139.

44) STAGER 1982, pp. 158-162, table I. Le recenti analisi di J.H. Schwartz su circa 350 urne del tofet cartaginese confermano, anche se con una differenza percentuale abbastanza rilevante, la netta prevalenza dei resti umani (71,3%) su quelli animali (7,3%) e su quelli misti infante + animale (21,3%): SCHWARTZ *et al.* 2010.

45) CASTELLINO *et al.* 1996; DI PATTI-DI SALVO 2005. Gli autori hanno pubblicato i risultati delle analisi nel loro complesso, solo nello studio del 1996 (alle pp. 331-346) sono indicati i risultati relativi alle singole urne esaminate, ciò che ne ha reso possibile una "stratificazione" per fasi.

46) I risultati ad oggi disponibili per i tofet di Sulcis e Tharros indicano una tendenza simile a quella cartaginese. A Sulcis su 72 urne esaminate, tutte databili tra l'VIII e la prima metà del VI sec. a.C., ben 50 contenevano resti infantili: MELCHIORRI 2010. A Tharros su 372 urne il 58% conteneva solo resti infantili, il 20% solo resti animali e il 22% resti misti: FEDELE-FOSTER 1988. Quando il presente articolo era in corso di stampa sono stati pubblicati i risultati delle analisi compiute su oltre 80 urne del tofet di Sulcis databili ad Età Arcaica (WILKENS 2012): le percentuali sono diverse sia da Cartagine che da Mozia.

47) A Cartagine nella fase finale di quella che H. Bénichou-Safar (BÉNICHOU-SAFAR 2004) chiama prima epoca del santuario (qui strato IV, cfr. fig. 3), dal VII sec. a.C. A Mozia a partire dallo strato V, dunque nella prima metà del VI sec. a.C. (CIASCA 1992, pp. 123-124). A Sulcis i primi segnacoli sono datati tra la fine del VII e il VI sec. a.C. (MOSCATI 1986) e non sarebbero presenti nello strato A del tofet (BARRECA 1986, pp. 315-318), la situazione stratigrafica di questo santuario non è tuttavia chiara; lo stesso si può dire per Sousse, dove i segnacoli, che sono datati a partire dal V sec. a.C. (BISI 1967, pp. 91-94; MOSCATI 1996, pp. 248-249), si troverebbero soltanto a partire dallo strato II del tofet (qui fase 5) (CINTAS 1947, pp. 13-14). A Tharros, infine, i primi segnacoli si troverebbero nel livello III del tofet e si daterebbero a partire dal VI sec. a.C. (Tharros IV, pp. 63-68; MOSCATI-UBERTI 1985, pp. 51-57), va tuttavia detto che il livello più antico del santuario, il IV, è stato soltanto ipotizzato sulla base della presenza di reperti vascolari arcaici. A Cartagine, Sulcis e Mozia è da ricordare, infine, che già nelle primissime fasi dei rispettivi tofet c'è l'uso di ciottoli e schegge di pietra per segnalare la deposizione. Per uno studio analitico dei tofet di Cartagine e Sousse si veda la tesi di dottorato dell'autore: B. D'ANDREA, *I tofet del Nord Africa dall'Età Arcaica alla Prima Età Romana* (VIII sec. a.C. - II sec. d.C.). Studi archeologici e culturali, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dottorato di

qualche raffronto comparativo.⁴⁸

A Mozia (ca. 1.200 segnacoli databili fra il VI e il primo quarto del V sec. a.C.) si constata una forte presenza di raffigurazioni umane (*fig. 4.1-3*), rare invece a Cartagine dove prevale nettamente l'aniconismo;⁴⁹ si nota l'assenza del cd. simbolo di Tanit, probabilmente per ragioni cronologiche,⁵⁰ e la presenza di motivi, come quello della donna con mani ai seni (*cf. fig. 4.1*),⁵¹ molto rari o del tutto assenti a Cartagine;⁵² predomina, negli inquadramenti come in alcuni apparati illustrativi,⁵³ un forte influsso egittizzante (*cf. fig. 4.3*).⁵⁴ Per quanto riguarda le tipologie formali abbiamo varie stele doppie (*fig. 4.2-5*)⁵⁵ che trovano confronti soltanto a Cipro.



4. MONUMENTI LAPIDEI PROVENIENTI DAL TOFET DI MOZIA (*fig. 4.4*: autoriz. prot.5765 da SBBCCAA Trapani)

Vicino Oriente Antico, IX Ciclo Nuova Serie, a.a. 2010-2011, di prossima pubblicazione [2014] nella serie Collezione di Studi Fenici.

48) Non tratteremo nello specifico il repertorio lapideo cartaginese. Per le tipologie formali rimandiamo a BÉNICHOU-SAFAR 2004, per i singoli reperti al Catalogue du Musée Alaoui (CMA) e a BARTOLONI 1976.

49) A Mozia ca. il 20% dei segnacoli ha figure umane (MOSCATI-UBERTI 1981, p. 45), mentre per Cartagine, considerando ad es. i segnacoli repertati da P. Bartoloni, si arriva appena al 6%.

50) Il simbolo compare a Cartagine nella seconda metà del VI sec. a.C. ed è già il simbolo prevalente sui segnacoli della terza epoca del santuario (qui strato II, *cf. fig. 3*): BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 81-86.

51) MOSCATI-UBERTI 1981, nn. 778-788, 794-882.

52) Un paio di probabili esempi si trovano in BARTOLONI 1976 (nn. 596, 607), nessuno nel CMA.

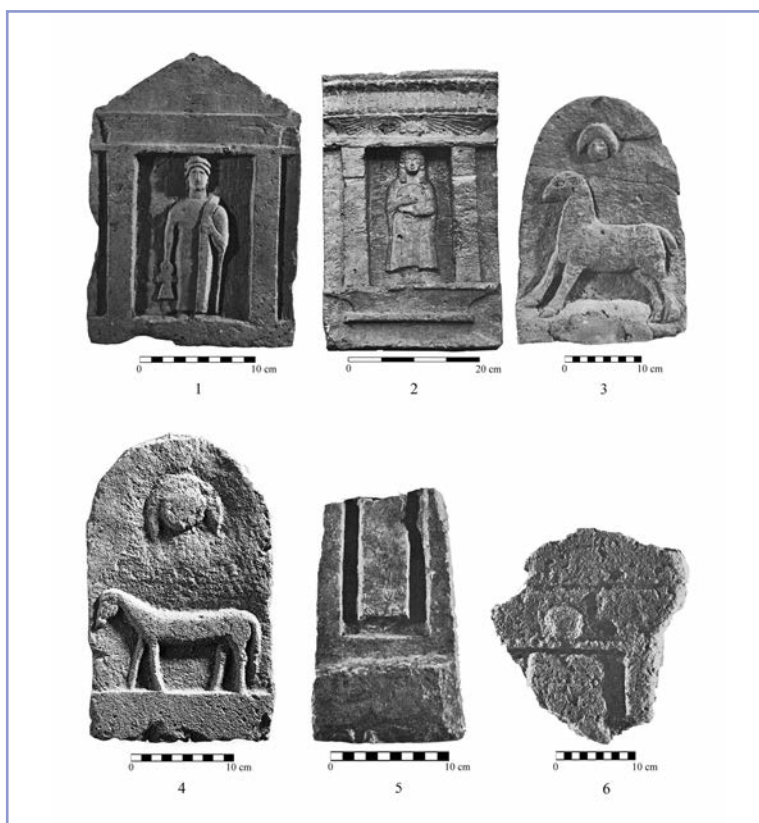
53) Uno studio di questo personaggio, con la pubblicazione di una stele inedita nella quale esso compare, è stato affrontato dall'Autore in un contributo "Nuove stele dal tofet di Mozia" presentato alla IX Giornata Ciasca i cui atti saranno pubblicati prossimamente in un volume della serie Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica curata da L. Nigro.

54) La stele in questione è confrontabile con una stele proveniente da Kouklia (*cf. fig. 2.6*).

55) MOSCATI-UBERTI 1981, nn. 631-634, 777, 862, 960. La stele n. 777, qui *fig. 4.5*, raddoppia il motivo della tavola altare, il quale trova un unico confronto a Tharros (MOSCATI-UBERTI 1985, n. 53).

Per le epigrafi si può notare che nel repertorio lapideo moziense ci sono 40 stele iscritte databili tra VI e primo quarto del V sec. a.C.⁵⁶ mentre a Cartagine soltanto poco più di 10 sulle oltre 6.000 iscrizioni provenienti dal tofet sono anteriori al IV sec. a.C.⁵⁷

A Sulcis (oltre 1.500 monumenti lapidei con una cronologia compresa tra il VII/VI sec. a.C. e il II/I sec. a.C.) si constata, come e molto più che a Mozia, una forte prevalenza di rappresentazioni iconiche (*fig. 5.1-2*);⁵⁸ si nota l'assenza dei motivi tipici di Cartagine come il cd. simbolo di Tanit, il cd. idolo a bottiglia e la losanga, e la presenza di raffigurazioni praticamente assenti nella città africana come quella del personaggio frontale con stola e *ankh* (cfr. *fig. 5.1*),⁵⁹ del personaggio con disco al petto (cfr. *fig. 5.2*),⁶⁰ presente invece a Mozia, e quella con animale passante (*fig. 5.3-4*).⁶¹ A Sulcis sono inoltre molto rare le principali tipologie formali del repertorio cartaginese, ad es. i cippi-trono bassi e sopraelevati,⁶² mentre si afferma in modo quasi assoluto una tipologia che definiremmo intermedia fra quella del cippo-cappella semplice e quella del cippo-cappella complesso come proposte da H. Bénichou-Safar per il tofet di Cartagine.⁶³ Nella tipologia del segnacolo appare determinante a Sulcis la scelta di ricavare



5. MONUMENTI LAPIDEI PROVENIENTI DAL TOFET DI SULCIS

56) AMADASI GUZZO 1986.

57) AMADASI GUZZO 2002, pp. 51-56; BÉNICHOU-SAFAR 2004. In totale sono 1-2 migliaia i monumenti lapidei cartaginesi databili a una fase anteriore al IV sec. a.C.

58) Su 865 segnacoli provvisti di un apparato illustrativo ben 540 hanno personaggi maschili o femminili, 165 parti del corpo umano e 73 animali: BARTOLONI 1986, pp. 23-24.

59) BARTOLONI 1986, nn. 472-543. Per tale personaggio, del tutto assente a Cartagine, vedi CECCHINI 1981.

60) Vedi ad es. BARTOLONI 1986, nn. 217-269.

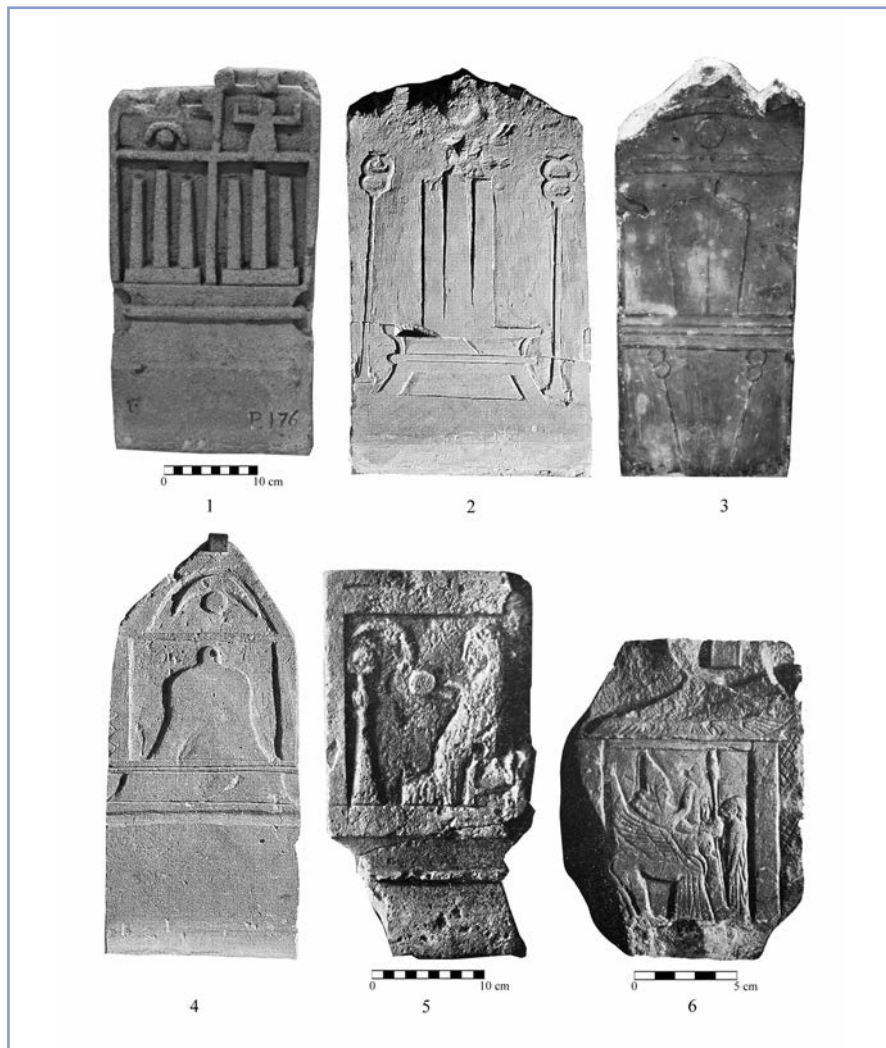
61) BARTOLONI 1986, nn. 881-953. Queste stele, di dimensioni molto ridotte (cm 20-30 di media), appartengono tuttavia alla Fase Tardo Punica del tofet (strato D); il motivo è molto diffuso anche sulle stele cartaginesi di tipo IV (ovvero le stele votive in senso proprio, tipologia in uso a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C.: BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 140-141 e pp. 188-190), dove tuttavia non è autonomo come a Sulcis; confronti stretti con gli esemplari sulcitani provengono invece da Sousse (MOSCATI 1996, tav. XIV).

62) Il cippo-trono basso, vuoto o con betilo, corrisponde al tipo III,2,a di BÉNICHOU-SAFAR 2004 databile tra la metà del VII sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C. (BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 139-140, 184-185); il cippo-trono sopraelevato corrisponde al tipo III,2,b ed è databile tra la metà del VI sec. a.C. e la fine del IV sec. a.C. (BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 140, 185-186).

63) Il cippo-cappella semplice corrisponde al tipo III,1,a e si può datare tra la metà del VII e la metà-seconda metà del V sec. a.C. (BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 139, 180-182), il cippo-cappella complesso (tipo III,1,b) si può datare invece tra la seconda metà del VI e la fine del IV sec. a.C. (BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 139, 183-184).

un inquadramento/nicchia atto ad ospitare il motivo illustrativo, quasi sempre un personaggio frontale, l'inquadramento è sovente egittizzante (cfr. *fig. 5.2*) mentre non esiste propriamente la stele votiva di tipo cartaginese (tipo IV).

Anche a Sousse, dove il repertorio lapideo ha vari punti in comune con quello cartaginese, si nota l'estrema rarità, se non l'assenza assoluta, di motivi illustrativi tipici a Cartagine come la losanga, la mano e la palma,⁶⁴ mentre altri motivi comuni ai due repertori sono resi a Sousse in maniera differente: il betilo singolo è assai raro mentre è caratteristica la variante della triade betilica (*fig. 6.1-2*);⁶⁵ l'idolo a bottiglia ha una molteplicità di varianti inconsuete (*fig. 6.3*), ad es. con base a campana (*fig. 6.4*).⁶⁶ Ci sono poi delle stele che rappresentano personaggi (*fig. 6.5-6*), apparentemente divini, assenti nel repertorio lapideo cartaginese, come ad es. la cd. stele di Ba'al (cfr. *fig. 6.6*); tali raffigurazioni, e soprattutto quest'ultima, rivelano un'ispirazione a modelli iconografici di provenienza vicino-orientale.⁶⁷ Mancano, infine, alcune tipologie del



6. MONUMENTI LAPIDEI PROVENIENTI DAL TOFET DI SOUSSE

64) CINTAS 1947; FOUCHER 1964; BISI 1967, pp. 91-103; FANTAR 1995; MOSCATI 1996. Per uno studio complessivo delle stele di Sousse vedi la tesi di dottorato dell'autore, nt. 47.

65) Per la triade vedi CINTAS 1947, pp. 103-115, figg. 68-69; BISI 1967, p. 98, fig. 60, tavv. XXI-XXIV; MOSCATI 1996, tavv. III, X-XIII. A Cartagine la triade si trova su appena 7 esemplari dei 629 repertati da P. Bartoloni (BARTOLONI 1976, nn. 371-377).

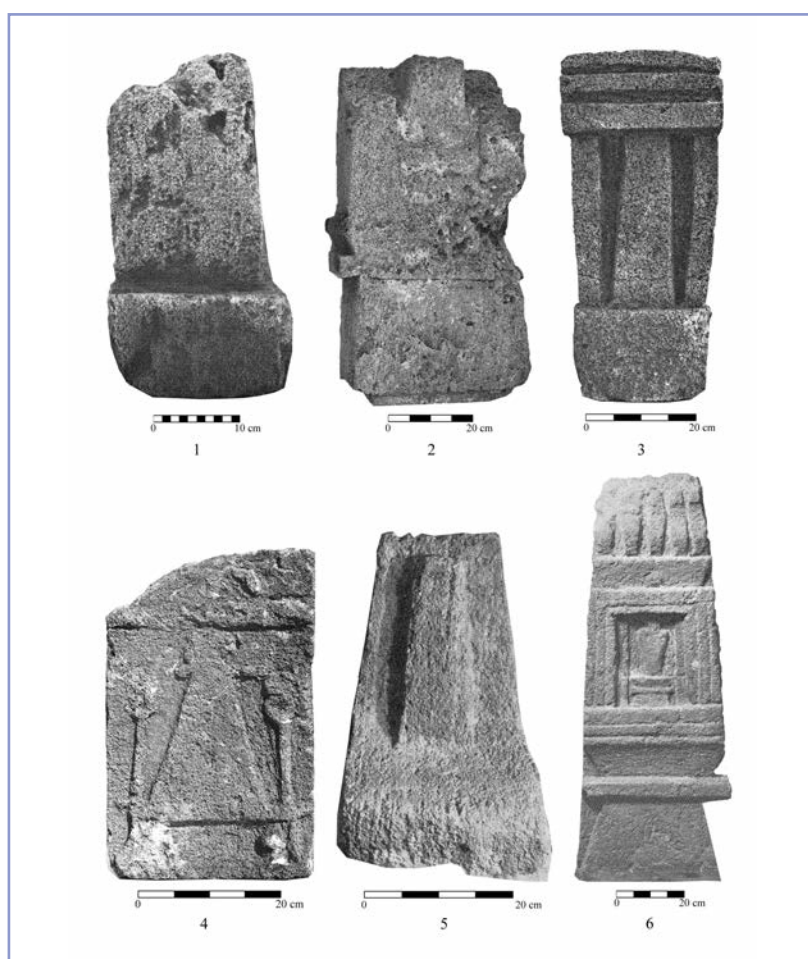
66) CINTAS 1947, fig. 92; BISI 1967, pp. 98-99, fig. 64.

67) Per queste stele vedi CINTAS 1947, pp. 13-24, figg. 48-53; BISI 1967, pp. 93-97, figg. 42, 55-56.

repertorio cartaginese come i cippi-trono alti e bassi.

Soltanto il repertorio lapideo di Tharros (oltre 300 segnacoli con cronologia compresa tra VI e fine IV sec. a.C.) mostra un'assoluta convergenza con quello cartaginese tanto nelle tipologie formali, cippi-trono bassi (*fig. 7.1*) e sopraelevati (*fig. 7.2*) e cippi-cappella semplici e complessi (*fig. 7.3*),⁶⁸ quanto negli apparati illustrativi, con netta prevalenza dell'aniconismo e la presenza dei motivi cartaginesi per eccellenza⁶⁹ tranne, anche qui probabilmente per ragioni cronologiche, il cd. simbolo di Tanit, che è però presente in un caso (*fig. 7.4*).⁷⁰ Per questo repertorio appare possibile proporre una dipendenza diretta dalle contemporanee produzioni cartaginesi e una collocazione cronologica già di Fase Punica.

La documentazione disponibile per l'Età Arcaica, pur non permettendo obiettivamente di dare una risposta definitiva in merito all'origine fenicia del tofet, suggerisce che il modello religioso, cultuale e santuarioale espresso da quest'ultimo esistesse già nella madrepatria fenicia e più in generale nella regione sirio-palestinese. Dall'altra parte, però, la stessa documentazione rende difficilmente accettabile l'ipotesi secondo cui il tofet nasca come tale a Cartagine e si diffonda poi in Sicilia e Sardegna per il tramite della città africana.



7. MONUMENTI LAPIDEI PROVENIENTI DAI TOFET DI THARROS (NN. 1-4) E DI NORA (NN. 5-6)

68) Ai cippi-trono bassi (tipo III,2,a) appartengono gli esemplari tharrensi nn. 18-19, 26-27, 40-41, 58 del catalogo (MOSCATI-UBERTI 1985); ai cippi-trono alti (tipo III,2,b) i nn. 145-151; i cippi-cappella semplici (tipo III,1,a) e complessi (tipo III,1,b) costituiscono invece di gran lunga la tipologia formale principale del repertorio tharrense. I segnacoli di Tharros trovano stringenti confronti nel repertorio cartaginese anche per quanto riguarda gli apparati illustrativi.

69) Il betilo singolo è presente su oltre 30 segnacoli (MOSCATI-UBERTI 1985, nn. 54-90), l'idolo a bottiglia su una ventina (nn. 96-115), la losanga su 17 (nn. 116-132).

70) MOSCATI-UBERTI 1985, n. 133. Dal circondario provengono altri tre segnacoli con il cd. simbolo di Tanit, due provenienti da Cabras - Cucurru S'Arriu (Tharros VIII, tav. XLII, 3 e 5), il terzo da Mont'e Prama (MOSCATI-UBERTI 1985, pp. 85-86, tav. XCVI, A1).

IL TOFET IN FASE PUNICA E TARDO PUNICA

Chiamiamo Fase Punica (seconda metà VI - prima metà II sec. a.C.) quella fase storica caratterizzata dalla progressiva affermazione, nel senso di un controllo diretto o comunque di un "protettorato" di Cartagine sulle colonie fenicie di Sardegna e Sicilia prima, a partire dal 550 a.C. ca., nel proprio entroterra e lungo le coste del Nord Africa poi, probabilmente a partire dalla seconda metà del V sec. a.C.; sono in particolare gli autori antichi a narrare gli eventi principali di tale espansione,⁷¹ la quale è però percepibile anche archeologicamente grazie soprattutto alle testimonianze fornite da molti siti maghrebini e sardi.⁷²

La documentazione ad oggi disponibile testimonia che nel corso della fase in esame si sviluppano nuovi tofet a Cagliari, Nora e Monte Sirai (cfr. *fig. 1*), siti già esistenti in Fase Arcaica ma a quanto consta allora privi di tofet e che sembrano adesso favoriti, in momenti diversi, dalle scelte strategiche di Cartagine. Nel tofet di Nora, databile tra fine VI/inizio V e III sec. a.C. e caratterizzato da 220 urne e 157 stele,⁷³ l'influenza cartaginese è molto forte e si mostra appieno nella dedica a Tinnit su un vaso frammentario a vernice nera⁷⁴ e nel repertorio lapideo, caratterizzato dalle stesse tipologie formali⁷⁵ e dagli stessi motivi illustrativi (*fig. 7.5-6*)⁷⁶ della contemporanea produzione cartaginese; la cronologia del santuario coincide, inoltre, con la fase del predominio di Cartagine in Sardegna, terminata nel 238 a.C.⁷⁷ Sul tofet di Cagliari, identificato in località San Paolo sulla base di una decina di urne e della notizia, tutta da verificare, della presenza di stele, talvolta con il cd. simbolo di Tanit, si può dire ben poco,⁷⁸ va solo notato che la sua cronologia, da porre tra V e III sec. a.C. sulla base dell'analisi del repertorio vascolare, a quanto consta attualmente, corrisponderebbe appieno con l'importanza e l'opulenza della città in Fase Punica, la quale è archeologicamente testimoniata negli ipogei della necropoli ad inumazione di Tuvixeddu.⁷⁹ Anche a Monte Sirai lo sviluppo del tofet, databile tra IV e prima metà del II sec. a.C. e caratterizzato da ca. 300 urne e oltre 100 stele votive,⁸⁰ sarebbe parallelo a una fase di ristrutturazione, ampliamento e fortificazione del sito promossa da Cartagine e susseguente a una grande crisi nella prima parte della Fase Punica.⁸¹

A Bitia accade esattamente l'opposto: il tofet, ricostruito sulla base di appena una decina di urne cinerarie,⁸² finirebbe la propria vita all'inizio della Fase Punica e in concomitanza con una

71) Per l'espansione in Sardegna e Sicilia si vedano: le spedizioni di Malco, Magone e, poi, Asdrubale ed Amilcare databili a partire dal 550 a.C. circa (Iust. XVIII-XIX; Oros. IV.6); la battaglia di Alalia (Corsica), che vede Cartaginesi ed Etruschi contrapporsi ai Focei di Alalia e Marsiglia, databile attorno al 540 a.C. (Hdt. I.166-167; Iust. XVIII.18; Thuk. I.13; Paus. X.8); il primo trattato tra Cartagine e Roma, 509 a.C., nel quale le due regioni sono indicate come sottomesse ai Cartaginesi (Pol. III.22); la battaglia di Imera, 480 a.C., che vede Asdrubale e Amilcare sconfitti da Gelone e Terone, conferma comunque il controllo cartaginese della Sicilia occidentale (Hdt. VII; Diod. XI); nel 405 a.C. Dionigi di Siracusa riconosce ai Cartaginesi il controllo della Sicilia occidentale (Diod. XIII). Per l'espansione cartaginese in Africa le notizie sono più sparse e lacunose: verso la fine del VI sec. a.C. Cartagine interviene a Cinyps, ad est di Leptis Magna, per cacciare il greco Dorio (Hdt. V.42); Dione afferma che Annone, forse il *Sabellus* figlio dell'Amilcare vinto a Imera (saremmo attorno alla metà del V sec. a.C.), aveva «trasformato i Cartaginesi, da Tiri che erano, in Libici» (Dion. Chrys. XXV) con probabile riferimento all'espansione africana della città; il Periplo dello Pseudo Scilace, composto alla metà del IV sec. a.C. ma contenente informazioni di V sec. a.C. (LIPINSKI 2004, pp. 433-434), enumera un centinaio di possedimenti costieri cartaginesi tra Tripolitania e Marocco; alla fine del IV sec. a.C. Agatocle combatte in Africa contro Cartagine, i cui possedimenti includono gran parte dell'attuale Tunisia centro-settentrionale comprese Dougga, Sousse e Utica (Diod. XX); a metà III sec. a.C. Tébessa/Theveste/Hecatompolis ed El Kef/Sicca Veneria, due centri tunisini molto meridionali, sono posti sotto il controllo cartaginese (Pol. I.66; Diod. XXIV.10).

72) Relativamente a questi ultimi vedi ad es. BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997; BARTOLONI 1997a; BARTOLONI 1997b; BERNARDINI 1997.

73) VIVANET 1891; PATRONI 1904; CHIERA 1978. La cronologia è confermata dall'analisi del repertorio vascolare.

74) *RES*, 1222.

75) Un cippo-trono basso (tipo III,2,a), il n. 2 del catalogo (MOSCATI-UBERTI 1970, n. 1, tav. I), e un cippo-trono sovrelevato (tipo III,2,b; MOSCATI-UBERTI 1970, n. 83, tav. XLII); i restanti segnacoli norensi appartengono alla tipologia cartaginese dei cippi-cappella semplici e complessi.

76) Più aniconici che iconici, betilo e betili, la coppia disco solare - crescente lunare con apici in basso, la losanga, il cd. idolo a bottiglia e il cd. simbolo di Tanit. Va sottolineato, inoltre, che alcuni motivi illustrativi delle stele norensi sembrano provenire direttamente dal repertorio di Sousse: l'idolo a bottiglia con base a campana (MOSCATI-UBERTI 1970, n. 8, tav. IV) e ben 16 triadi betiliche (MOSCATI-UBERTI 1970, nn. 13-28, tavv. VII - XIV).

77) Pol. I, 88.

78) Le uniche notizie su questo presunto tofet si trovano in PUGLISI 1942.

79) Per lo sviluppo di Cagliari in Fase Punica vedi TRONCHETTI 1990; COLAVITTI-TRONCHETTI 2003, pp. 8-14. Per la necropoli di Tuvixeddu vedi BARTOLONI 2000 e le varie pubblicazioni di D. Salvi (ad es. SALVI 2000).

80) Per il tofet si vedano gli articoli pubblicati sulla *RStFen* dal 1980 (vol. 8) al 1987 (vol. 15), per una sintesi vedi BONDI 1989. Soltanto il secondo dei due strati individuati (A e B, quest'ultimo diviso in B1 e B2) appartenerrebbe pienamente alla Fase Punica della Sardegna (IV - prima metà III sec. a.C.), essendo lo strato A già d'età post-cartaginese.

81) Per le diverse fasi del sito vedi BARTOLONI 1997b.

82) BARRECA 1965.

crisi generalizzata dell'intero sito innescata probabilmente dall'intervento cartaginese in Sardegna.⁸³ Si potrebbe anche ipotizzare allora, riprendendo una ipotesi di S.F. Bondi,⁸⁴ che il tofet di Bitia fosse stato sostituito in Fase Punica da quello della vicina e fiorente Nora; tale sostituzione sarebbe almeno in parte dovuta alla politica di Cartagine nei confronti delle due città.

L'influenza cartaginese si percepisce ora, attraverso una progressiva standardizzazione, anche nei tofet d'Età Arcaica: a Mozia compaiono nello strato III (500-480 a.C. ca.) alcuni cippi-trono sopraelevati (cfr. *fig.* 4.4) e alcune rappresentazioni molto simili al cd. simbolo di Tanit (*fig.* 4.6);⁸⁵ a Sulcis, dove comunque l'influenza greco-ellenistica è ora prevalente, sono presenti alcuni cippi-trono bassi (*fig.* 5.5), una stele con simbolo di Tanit (*fig.* 5.6) e una dedica indirizzata a Tinnit.⁸⁶ Per i repertori di Sousse e, ancor più, Tharros abbiamo già sottolineato la forte presenza di motivi e tipologie cartaginesi; aggiungiamo soltanto che la maggior parte delle iscrizioni votive di Sousse, inquadrabili tutte nel corso della Fase Punica, è indirizzata a Tinnit e Ba'al Hammon e segue gli stessi formulari presenti a Cartagine.⁸⁷

Per quanto riguarda l'aspetto rituale si può notare, confrontando ancora una volta le analisi sugli incinerati di Cartagine e Mozia, che nella Fase Punica⁸⁸ la tendenza mozie, dove in Fase Arcaica avevamo rilevato una netta preponderanza dei resti animali su quelli umani, si inverte e si avvicina a quella cartaginese, dove continua invece la crescita percentuale delle urne con soli resti umani:⁸⁹ a Mozia su 165 urne della fase B con resti determinati 99 (60%) contenevano solo resti umani, 47 (28%) solo resti animali, 19 (12%) resti misti; a Cartagine su 50 urne esaminate (Gruppo B, IV sec. a.C.) 44 (88%) contenevano solo resti umani, 5 (10%) resti animali e 1 (2%) resti misti. Che tale processo possa essere stato influenzato da Cartagine è suggerito dal fatto che nella fase C del tofet di Mozia, post-distruzione, si ritorna alla netta preponderanza percentuale dei resti animali (71 urne, 90%) su quelli infantili (4 urne, 5%) che avevamo notato in Fase Arcaica.

Per i tofet già esistenti in Fase Arcaica ci sono altri due fattori da considerare. Da una parte è possibile seguire nei singoli santuari un'effettiva distinzione stratigrafica fra l'Età Arcaica e quella Punica (cfr. *fig.* 3), dall'altra proprio nel corso di quest'ultima fase si assiste a una serie di interventi organizzativi e costruttivi che potrebbero essere messi in rapporto con la rinnovata attenzione cartaginese a tali santuari: a Mozia il tofet, ora *intramuros*, viene allargato e viene edificato il sacello A,⁹⁰ a Tharros vengono costruite delle cappelle culturali, poi smantellate, e vengono messe in opera alcune strutture con stele riutilizzate;⁹¹ a Sulcis vengono eretti alcuni recinti (a, b, g, d) per l'ampliamento e la delimitazione del santuario.⁹²

La documentazione disponibile per questa fase mette dunque in luce un ruolo importante di Cartagine nello sviluppo e nella diffusione della tipologia santuariale del tofet e come "modello" per le classi di materiali tipiche di tale tipologia, configurando in questo senso una sorta di Circolo di Cartagine.⁹³ A questo punto bisogna chiedersi perché, se a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. Cartagine espande decisamente i propri possedimenti "africani", non troviamo in quest'area alcun tofet di questo periodo a parte quello di Sousse, che però abbiamo proposto essere originariamente fenicio.

83) BARTOLONI 1996; BARTOLONI 1997a.

84) BONDÌ 1979, p. 142.

85) Vedi rispettivamente MOSCATI-UBERTI 1981, nn. 754-756; MOSCATI-UBERTI 1981, nn. 791, 869, 886, 894.

86) Vedi rispettivamente BARTOLONI 1986 nn. 42-65; BARTOLONI 1986, n. 110 (è necessario segnalare in proposito che l'autore propone un'interpretazione diversa dell'apparato illustrativo, il quale sarebbe caratterizzato da un betilo collocato all'interno di una cornice semplice e sormontato da un disco solare); BARTOLONI 1986, n. 1529.

87) Vedi FANTAR 1995; BÉNICHOU-SAFAR 2010.

88) Per il tofet di Mozia la Fase Punica corrisponde alla fase B di A. Ciasca (CIASCA 1992), strati IV - I, 2 (550-397 a.C.). La Fase Tardo Punica corrisponde alla Fase C, strato I,1 (IV-III sec. a.C.). Va notato che nelle analisi sugli incinerati (CASTELLINO *et al.* 1996) non ci sono distinzioni all'interno dello strato I, considerato complessivamente come fase C.

89) Si nota la stessa tendenza alla progressiva crescita percentuale delle urne con soli resti umani "mettendo in fase" i risultati delle recenti analisi di J.H. Schwartz (nt. 44).

90) CIASCA 1992; CIASCA 2002.

91) Tharros II, pp. 213-220; Tharros III, pp. 213-220; Tharros IV, pp. 63-68; Tharros XXI-XXII, pp. 37-42; ACQUARO 1977; ACQUARO 1995; FRANCISI 1983.

92) BARRECA 1986.

93) Riprendiamo qui un'espressione utilizzata da P. Bernardini per la Fase Arcaica in contrapposizione al Circolo dello Stretto: BERNARDINI 1997, pp. 34-39. In D'ANDREA-GIARDINO 2011 abbiamo utilizzato, relativamente alla Fase Arcaica, la definizione Circolo del Tofet.

La domanda acquista un significato maggiore se consideriamo lo straordinario sviluppo di santuari tofet in Nord Africa nel corso della Fase Tardo Punica (II sec. a.C. - I sec. d.C.): pur essendo la distruzione di Cartagine del 146 a.C. il momento di rottura fondamentale, l'inizio di tale fase può essere posto già alla fine del III sec. a.C. quando, dopo la seconda guerra punica (218-201 a.C.), Cartagine perde progressivamente i propri possedimenti africani a favore del sovrano numida Massinissa prima e di Roma poi. Lo studio condotto⁹⁴ ha previsto l'analisi di 35 santuari tardo punici, mentre di un'altra cinquantina è possibile ipotizzare l'esistenza sulla base del ritrovamento in giacitura secondaria di stele, iscrizioni votive e, in rare circostanze, urne cinerarie (cfr. *fig. 1*). Tali santuari sono caratterizzati dagli stessi elementi tipici dei tofet "tradizionali": incinerazione di infanti e ora, soprattutto, di animali;⁹⁵ dediche votive a Tinnit e ora, soprattutto, a Ba'al (Hammon);⁹⁶ presenza di stele votive con tipologie formali e motivi illustrativi che riprendono e sviluppano quelli dell'ultima fase del repertorio cartaginese.⁹⁷ In una situazione socio-politica instabile e disomogenea non è un caso che in tali santuari la varietà e la diversificazione dei rituali e dei materiali sia ben maggiore anche rispetto a quella che aveva caratterizzato i tofet d'Età Arcaica.

Riprendendo la questione posta in precedenza, si potrebbe allora ipotizzare che in Fase Punica proprio il tofet cartaginese di Salammbô fosse deputato ad accogliere i riti dei cittadini dei territori africani posti sotto il controllo cartaginese. Si potrebbe in questo modo spiegare anche l'aumento esponenziale di urne, stele votive e iscrizioni che si verifica in quest'ultimo santuario a partire da questa fase e soprattutto dal IV sec. a.C., eccessivo anche volendo chiamare in causa, come fa L.E. Stager,⁹⁸ la forte e costante crescita demografica di Cartagine: allo stato attuale della documentazione oltre 10.000 stele di tipo IV, di cui 6.000 iscritte, furono deposte nel tofet di Salammbô tra IV e II sec. a.C. a fronte di 1-2 migliaia di monumenti votivi, qualche decina dei quali iscritti, deposti per tutta la fase anteriore al IV sec. a.C.⁹⁹ e di non oltre 7.000 monumenti provenienti da tutti gli altri tofet d'Età Arcaica e Punica; ca. 20.000 urne deposte, secondo una stima di L.E. Stager, tra il 400 e il 200 a.C. a fronte delle poche migliaia degli strati precedenti e di non più di 6-7.000 urne deposte in totale in tutti gli altri tofet d'Età Arcaica e Punica.

B.D.A.

Appendice

LA DOCUMENTAZIONE CERAMICA

L'analisi delle testimonianze vascolari consente di approfondire il tema della varietà e diversificazione che caratterizza i tofet fenici, già trattato per quel che riguarda i repertori lapidei e gli aspetti rituali, della varietà e della diversificazione dei tofet fenici.

Esaminando le urne della Fase Arcaica¹⁰⁰ risulta evidente la molteplicità e la difformità tipologica attuate nella scelta delle forme (*fig. 8.1-15*). Le più antiche, le cui testimonianze provengono soltanto dai tofet di Sulcis e Cartagine, sono: un tipo di anfora da conservazione¹⁰¹ (cfr. *fig. 8.1*); la brocca con costolatura sul collo troncoconico e rastremato (cfr. *fig. 8.2*); la brocca con ampia bocca strozzata a formare un becco appena accennato e orlo ribattuto (cfr. *fig. 8.3*).

94) Cfr. nt. 47; come introduzione a questo studio vedi D'ANDREA 2012.

95) Relativamente ai resti cinerari conservati nelle urne vedi ad es.: Hr. el-Hami (BEDOUI-OUESLATI 2007) e, per contrasto, Sabratha (TABORELLI 1992). Relativamente alle iscrizioni votive, per fare solo qualche es.: da El Kénissia proviene una dedica indirizzata alla sola Tinnit (CARTON 1906, pp. 87-89, n. 149, tav. II, 6), da Hr. Medeina/Althiburos al solo Ba'al Hammon (KAI, 160), da Thinissut ad entrambe le divinità (KAI, 137).

96) Per avere un'idea in proposito si vedano le stele tardo puniche catalogate nel CMA e quelle presenti in BISI 1967; BEN YOUNÈS KRANDEL 2002. Il più grande repertorio di stele tardo puniche proviene da Costantina/Cirta: BERTHIER-CHARLIER 1955; BERTRANDY- SZNYCER 1987.

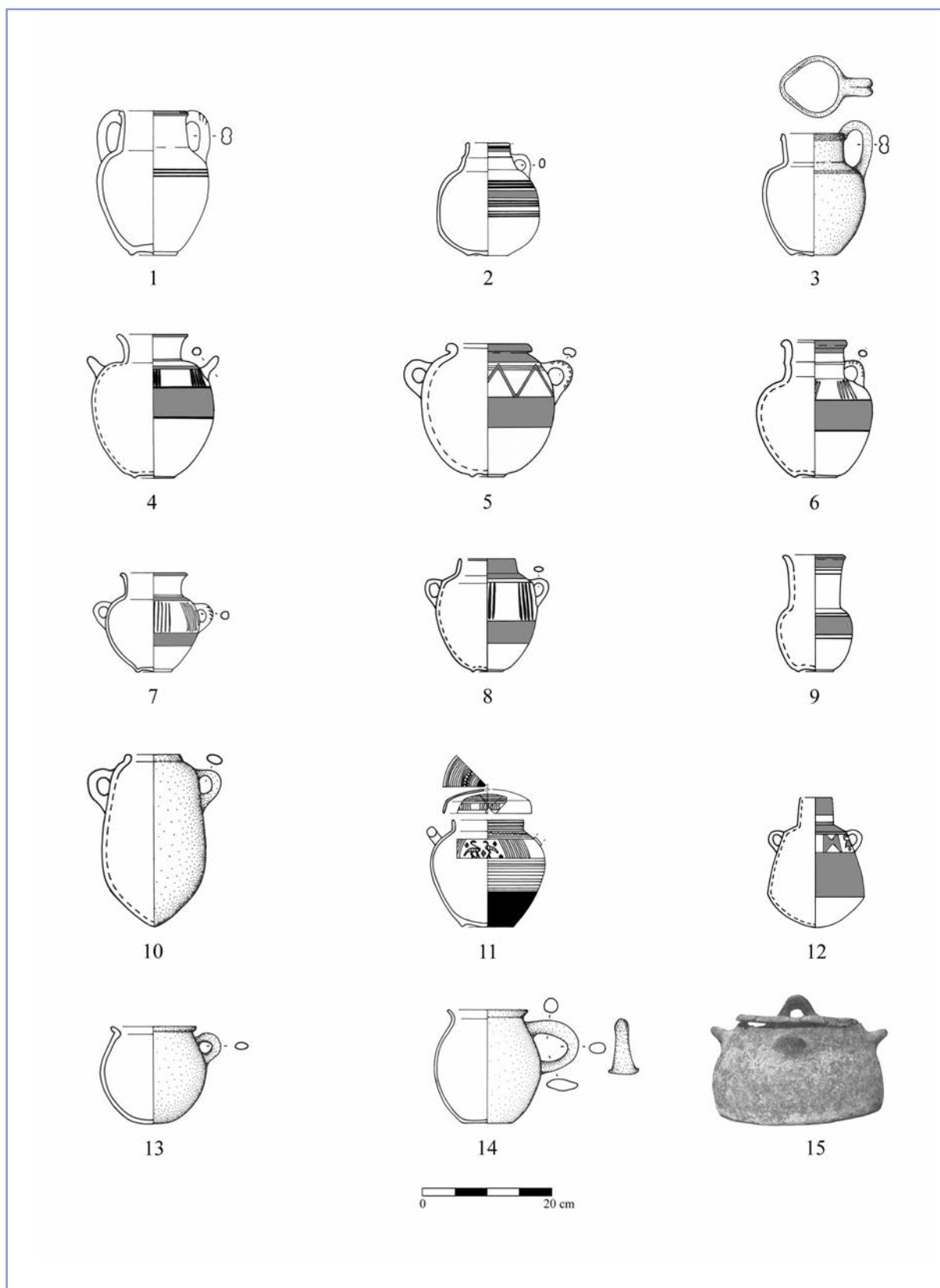
97) STAGER 1982.

98) Per la verifica di questi numeri vedi BÉNICHOU-SAFAR 2004.

99) CIS, 264-267, 309, 311, 2625, 3707, 4564, 4910-4911, 5606. Alcuni di questi dedicanti si qualificano come 'Š B'M "appartenenti al popolo di" altri centri del Mediterraneo, soprattutto isole.

100) Nelle tavole le decorazioni di colore rosso (*red slip*, vernice rossa e pittura rossa) sono rese con il colore grigio, le decorazioni di colore nero (pittura nera e vernice nera) in nero. Le urne di fase fenicia sono state già esaminate in un precedente contributo, al quale pertanto si rimanda: D'ANDREA-GIARDINO 2011.

101) La forma in esame è anche chiamata "cratere" o "cratere anforoide". Per la scelta terminologica si rimanda a: D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 141, nt. 60.

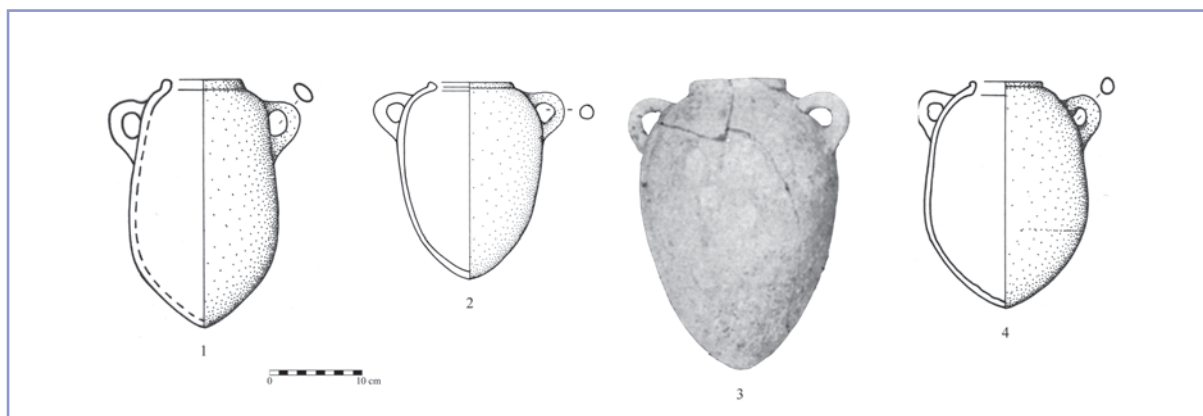


8. LE URNE DELLA FASE ARCAICA RESTITUITE DAI TOFET DI SULCIS (NN. 1-3, 7, 11, 13-14), CARTAGINE (NN. 4-6, 8-10, 12) E MOZIA (N. 15) (la n.12 non è in scala)

È interessante notare per le tre tipologie la derivazione da prototipi orientali, e, più precisamente dalla costa fenicio-palestinese e da Cipro, cronologicamente ascrivibili al IX-VIII sec. a.C.¹⁰² Questi tipi non sembrano essere documentati oltre la data del 700 a.C. Per il periodo di poco successivo, un'altra forma mutuata da modelli nati in ambito orientale è la brocca con costolatura su collo cilindrico (cfr. *fig.* 8.6), variante di quella, più antica, con collo rastremato, e presente nei tofet di Cartagine, Sulcis, Mozia e Tharros.¹⁰³ Un esemplare rinvenuto nel primo livello del tofet di Sousse¹⁰⁴ potrebbe essere l'unica testimonianza vascolare risalente al VII sec. a.C. all'interno di un repertorio altrimenti collocabile nel VI sec. a.C. Può presentare una decorazione dipinta semplice, a gruppi di linee nere sulla pancia e sul collo o a bande orizzontali concentriche in *red slip*, a volte resa più complessa da linee ondulate o da metope e triglifi.

Le restanti tipologie usate come urne sono: l'anfora "a tromba" (cfr. *fig.* 8.7) decorata in stile metopale (di tradizione tardo-geometrica), nelle sue varianti con anse orizzontali (cfr. *fig.* 8.4)¹⁰⁵ o ad orlo rigonfio (cfr. *fig.* 8.5), che rappresenta la forma più comune dello strato più arcaico del tofet di Cartagine e che si trova anche a Sulcis, Mozia e Tharros;¹⁰⁶ l'anfora a spalla rettilinea obliqua con netta carenatura all'attacco del corpo, ricorrente nel repertorio fenicio cartaginese e attestata nel tofet di Mozia¹⁰⁷ (cfr. *fig.* 8.8);¹⁰⁸ l'olla monoansata,¹⁰⁹ della quale le prime apparizioni nei tofet di Cartagine e Sulcis sono da considerare più arcaiche rispetto a quelle di Mozia, Tharros e Bitia (cfr. *fig.* 8.13);¹¹⁰ una versione ridotta dell'anfora da trasporto fenicia rinvenuta nei tofet di Cartagine (*fig.* 9.1),¹¹¹ Sulcis (*fig.* 9.2),¹¹² Mozia (*fig.* 9.3)¹¹³ e Tharros (*fig.* 9.4).¹¹⁴

Oltre alle forme elencate finora, ve ne sono altre che, pur testimoniando la grande diversificazione tipologica, si distaccano dalle precedenti non trovando confronti nel tofet di Cartagine. Basti citare alcuni esempi: il vaso d'impasto proveniente dai tofet di Sulcis e Mozia,¹¹⁵ che, impiegato già dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., testimonia un forte legame con la



9. L'ANFORA DA TRASPORTO FENICIA USATA, IN VERSIONE RIDOTTA, COME URNA E RINVENUTA NEI TOFET DI CARTAGINE (N. 1), SULCIS (N. 2), MOZIA (N. 3) E THARROS (N. 4) (il n. 4 non è in scala)

102) Per l'anfora da conservazione ed i relativi confronti con i prototipi orientali si rimanda a: D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 141, tav. I, 1-9; per la brocca con ampia bocca strozzata: D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 142, tav. II, 1-5; per la brocca con costolatura su collo troncoconico e rastremato: D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 142, tav. III, 1-5.

103) Per gli esemplari occidentali e per i prototipi orientali si rimanda a: D'ANDREA-GIARDINO 2011, pp. 142-143, tav. V, 1-8.

104) D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 142, tav. V, 5.

105) Nella variante ad anse orizzontale, il tipo di anfora è noto in alcuni siti ciprioti tra il IX e l'VIII sec. a.C. e nella necropoli di Tell el Rachidieh dall'esemplare rinvenuto nella tomba IV, datata al 775-750 a.C.: DOUMET-KAWKABANI 1995, figg. 13-14.

106) D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 142, tav. IV, 1-4.

107) CINTAS 1947, p. 5, fig. 4.

108) D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 143, tav. IV, 5-6.

109) È discussa la derivazione da prototipi orientali (BARTOLONI 1990, p. 43), non del tutto simili (ad esempio: BIKAI 1978, tav. XXVII, p. 5).

110) D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 143, tav. VI, p. 1-5.

111) Inserita da D.B. Harden nello strato Tanit II, l'anfora è più precisamente collocata da H. Bénichou-Safar tra le urne della seconda fase (675/650 - 550/525 a.C. = strato III, fig. 2): BÉNICHOU-SAFAR 2004, p. 115, fig. 6 (21), p. 137.

112) Seconda metà VII sec. a.C.

113) Strato VI (675-600 a.C.).

114) Livello 3° (VI sec. a.C.: CIASCA 1975, p. 108).

115) D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 143, tav. VI, 6-7.

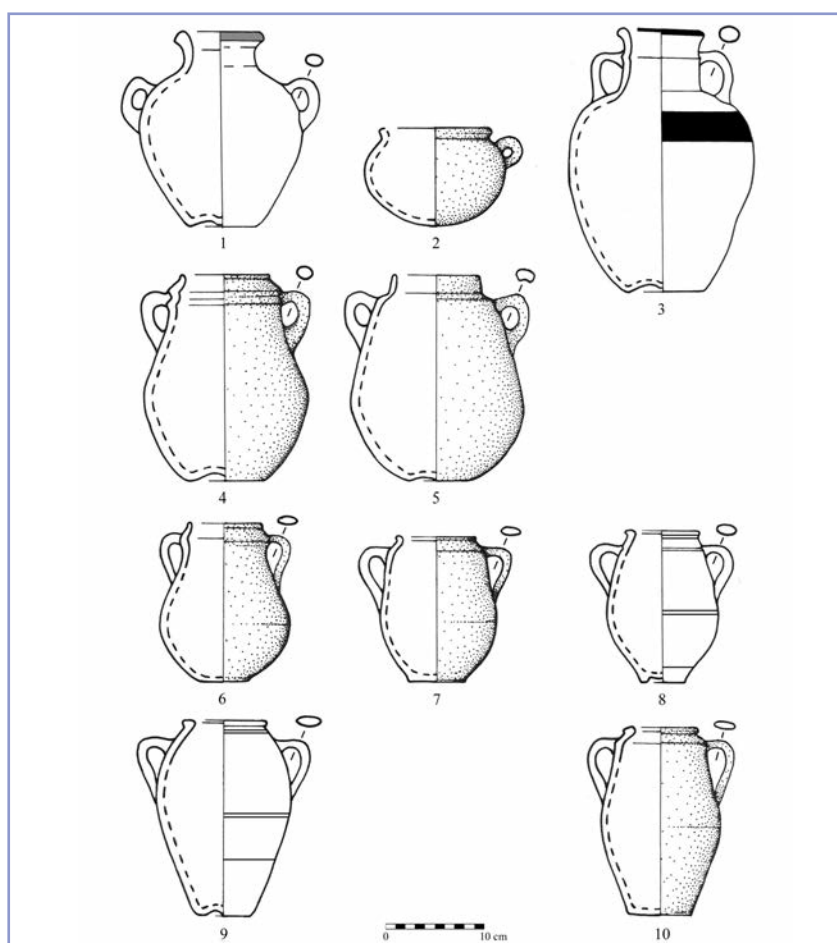
tradizione locale (cfr. *fig. 8.14*);¹¹⁶ la pignatta sempre d'impasto con quattro prese da Mozia (cfr. *fig. 8.15*);¹¹⁷ l'urna euboico-pitecusana di Sulcis (cfr. *fig. 8.11*).¹¹⁸

Un discorso inverso può essere fatto per il vaso à *chardon*,¹¹⁹ forma che, pur essendo tipica dello strato più antico (strato IV) del santuario cartaginese, non ha riscontri negli altri tofet (cfr. *fig. 8.9*). Costituiscono un'eccezione gli esemplari provenienti dal tofet di Tharros nei quali, data la loro attestazione più tarda,¹²⁰ si potrebbe leggere un'influenza cartaginese.

Sintetizzando, alla luce di quanto fin qui osservato, da un preliminare esame dei reperti, emergono tre elementi a favore di un'identità fenicia dei santuari tofet: la derivazione delle urne più antiche da prototipi in uso nella madrepatria tra IX e VIII sec. a.C., l'esistenza di alcune tipologie di cinerari che non trovano riscontri nel tofet di Cartagine e, infine, l'assenza di una forma tipica del repertorio cartaginese nei tofet di Mozia e Sulcis.

L'autonomia dei tofet d'identità fenicia da un'influenza cartaginese, evinta dall'osservazione dell'eterogeneità delle tipologie di urne in uso, sembra essere corroborata dalla tendenza inversa, nella fase successiva, all'iterazione di poche e selezionate forme vascolari,¹²¹ in alcuni casi direttamente influenzate dalla metropoli punica.

Nel corso della Fase Punica, la standardizzazione tipologica nel tofet di Cartagine¹²² inizia con l'eccezionale persistenza di poche forme come l'olla monoansata (*fig. 10.2*), l'anfora con



10. LE URNE DELLA FASE PUNICA DEL TOFET DI CARTAGINE (il n. 2 non è in scala)

116) D'ANDREA-GIARDINO 2011, pp. 143-144.

117) Strato VI (675-600 a.C.).

118) Si veda nt. 34.

119) D'ANDREA-GIARDINO 2011, p. 143, tav. IV, 7-8.

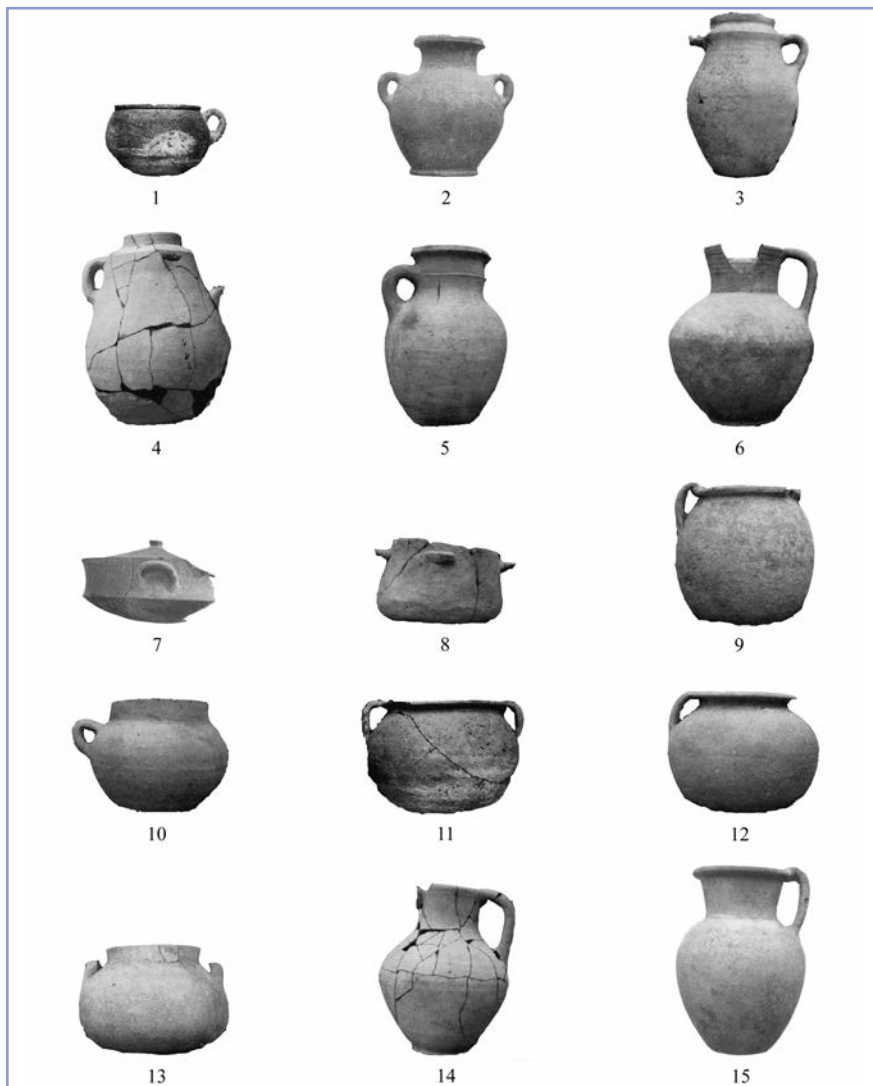
120) Livello 4°, inizi VII sec. a.C. (si veda nt. 34).

121) CIASCA 1978, p. 128; BARTOLONI 1983a, pp. 22-23.

122) Fase III, 550/525-300/275 a.C., della cronologia di H. Bénichou-Safar (sottodivisione di Tanit II di D.B. Harden): BÉNICHOU-SAFAR 2004, p. 137. Alle forme di seguito citate si aggiunge un solo esemplare di brocca con alto collo, orlo a fascia e fondo indistinto concavo, attribuito da Harden allo strato Tanit II (HARDEN 1937, p. 79, fig. 5, Class H): BÉNICHOU-SAFAR 2004, p. 115, fig. 7.28.

due anse (*fig. 10.3*), l'anfora a tromba con anse verticali (*fig. 10.1*) e l'anfora a spalla carenata (sottoforma di diverse varianti, *fig. 10.4-6*), per terminare con la scomparsa definitiva di tutti gli esemplari diversi dall'anfora a spalla carenata, le cui varianti subiscono ulteriori evoluzioni morfologiche come la perdita della carena o la resa curvilinea della stessa (*fig. 10.7-10*).¹²³

A Mozia, già dalla prima metà del VI sec. a.C. (strato V) i vasi usati come cinerari appartengono alle forme citate per il periodo precedente e sono, essenzialmente, l'olla monoansata (*fig. 11.1*) e la brocca con collo cilindrico con costolatura (*fig. 11.5*); fanno eccezione rare varianti inconsuete, tra le quali l'anfora a tromba (*fig. 11.2*), l'anfora a spalla carenata rettilinea (*fig. 11.3-4*), ancora usuale nella Cartagine di Età Punica, e la brocca d'importazione dai centri sicelioti (*fig. 11.6*). Dal V sec. a.C., ma in particolare nella fase finale (strato I, 2 e 1) risalta, invece, il quasi completo decadere dell'uso della brocca di tradizione fenicia a favore di forme che adattano o imitano modelli sicelioti: la brocca con alto collo (*fig. 11.14-15*), il tegame (*fig. 11.7*), la pentola globulare con due anse (*fig. 11.11*) o monoansata munita di risega per il coperchio (*fig. 11.10*), la *chytra* con un'unica ansa a nastro (*fig. 11.12*) e lo *stamnos* (*fig. 11.13*).¹²⁴

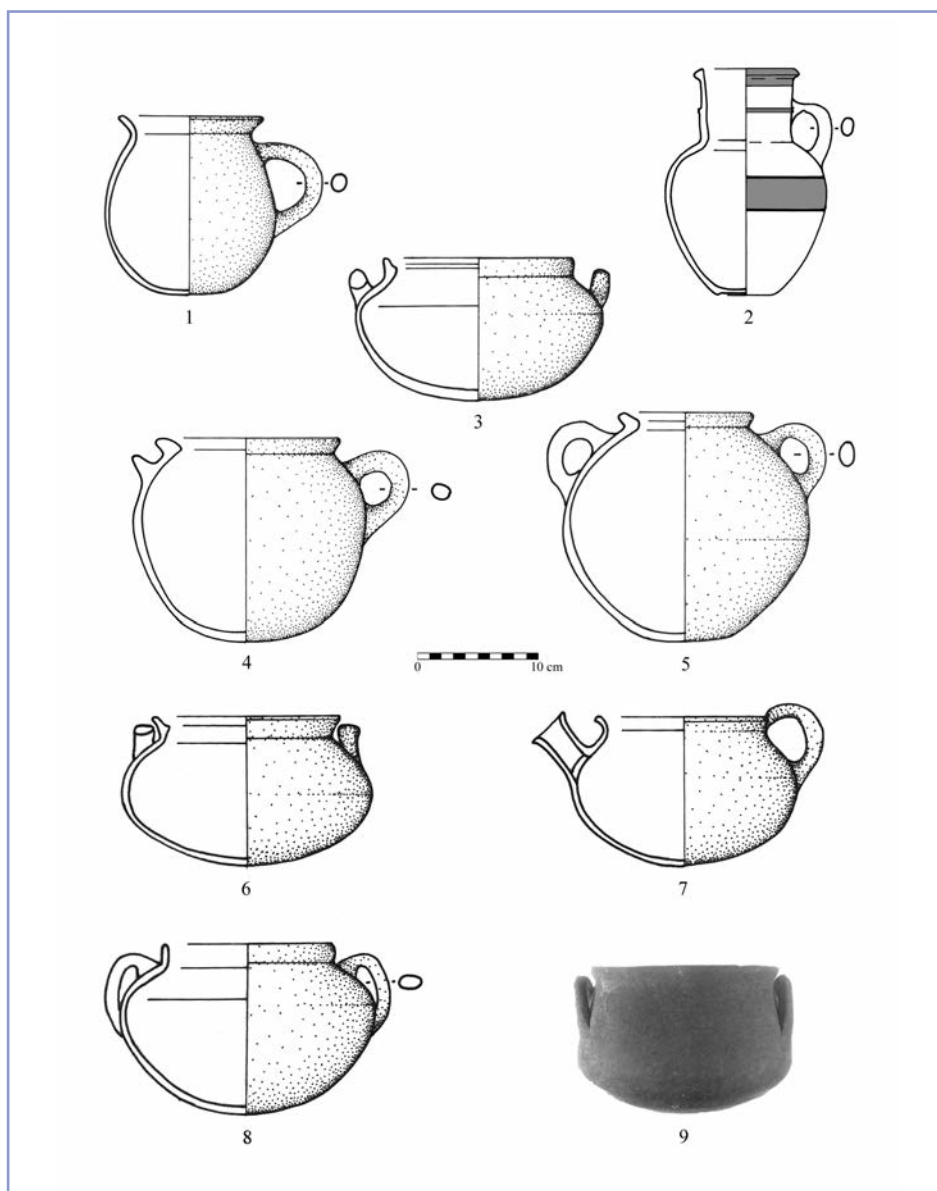


11. LE URNE DELLA FASE PUNICA DEL TOFET DI MOZIA

123) Fase IV, 300/275-146/125 a.C., della cronologia di H. Bénichou-Safar (Tanit III di D.B. Harden): BÉNICHOU-SAFAR 2004, p. 137.

124) Nella *fig. 11* sono state inserite anche una pignatta d'impasto (*fig. 11.8*) e un'olla monoansata (*fig. 11.9*) appartenenti rispettivamente allo strato II e allo strato I. Per quanto riguarda gli altri esemplari della *fig. 11* l'olla monoansata, l'anfora a tromba n. 2, l'anfora a spalla carenata n. 4, la brocca di produzione siceliota n. 6 provengono dallo strato III, la brocca con costolatura sul collo n. 5 e l'anfora a spalla carenata n. 3 dallo strato IV; la brocca di produzione siceliota n. 14 e l'olla monoansata n. 10 sono state rinvenute nello strato II, la pentola con due anse n. 11, la brocca di produzione siceliota n. 15, il tegame n. 7, la *chytra* n. 12 e lo *stamnos* n. 13 nello strato I.

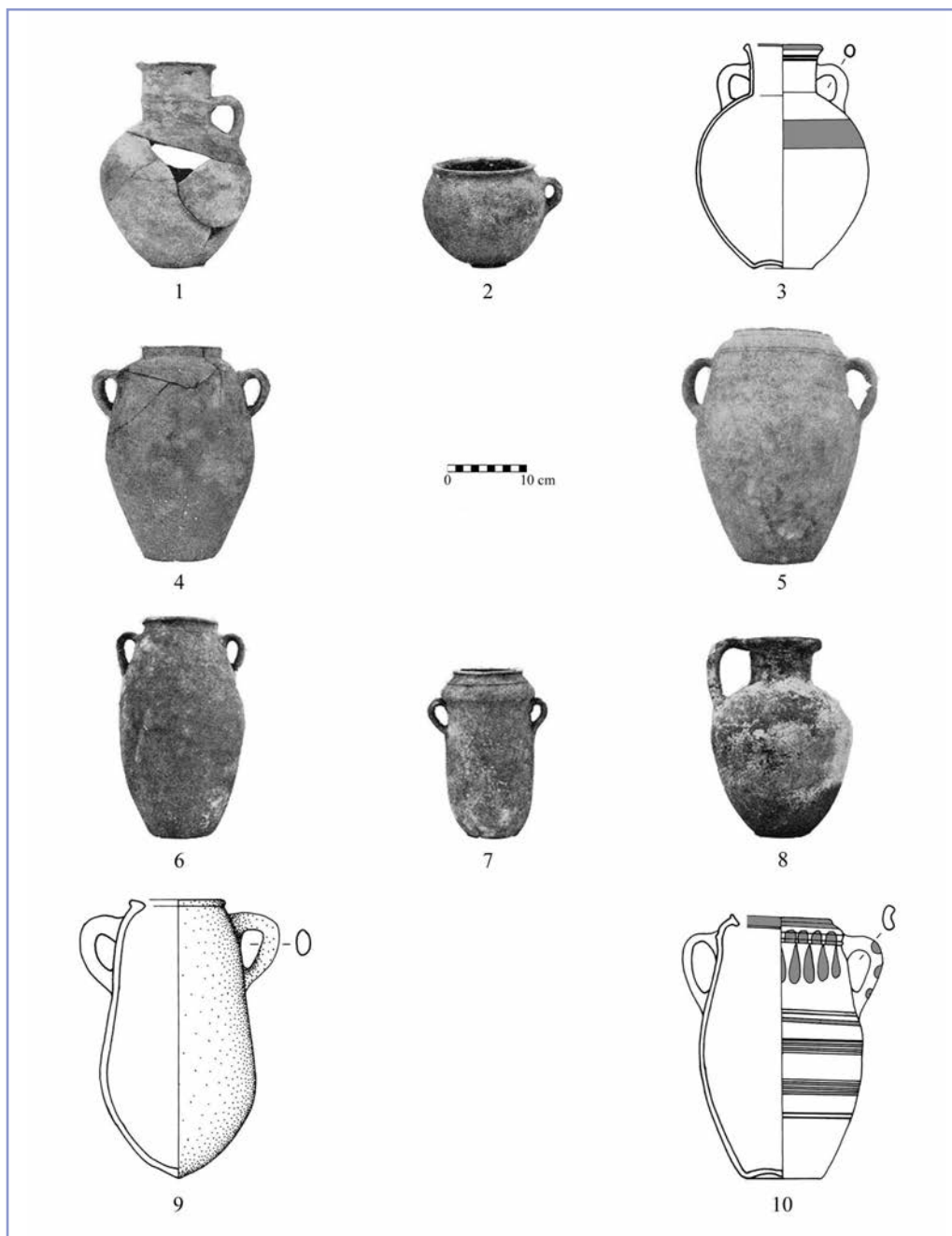
Anche nel tofet di Sulcis la standardizzazione è attestata, dapprima (VI-V sec. a.C.), dalla persistenza di due forme già note, ossia la brocca con collo carenato nella variante con fondo con umbone sospeso (*fig. 12.2*) e l'olla monoansata con sviluppi che interessano soprattutto l'orlo (*fig. 12.1*) e, successivamente, dalla comparsa di tre tipologie di pentole che, con rarissime varianti, si scaglionano probabilmente tra il IV e la prima metà del II sec. a.C.: il primo tipo ha due anse impostate tra spalla e pancia (*fig. 12.5*); il secondo è provvisto di una sola ansa e di un versatoio cilindrico (*fig. 12.4*); il terzo trova confronti formali nelle pentole stannoidi di Mozia (*fig. 12.3*). Le stesse tre tipologie si riscontrano e si vedono costantemente ripetute, pur con modifiche morfologiche, nei repertori di Nora (*fig. 12.9*)¹²⁵ e Monte Sirai (*fig. 12.6-8*).



12. LE URNE DELLA FASE PUNICA DEI TOFET DI SULCIS (NN. 1-5), MONTE SIRAI (NN. 6-8) E NORA (N. 9) (i nn. 6-9 non sono in scala)

125) Per il repertorio di Nora si veda: PATRONI 1904, pp. 200-201, tavv. XIX-XX, Gruppo 1.

Ugualmente a Tharros dalla metà del VI sec. a.C. e fino al IV sec. a.C. (3° e 2° livello) sembrano prevalere, come già segnalato per Mozia e Sulcis, la brocca con collo carenato (*fig. 13.1*) e l'olla globulare monoansata (*fig. 13.2*), alle quali si affiancano l'anfora a spalla carenata rettilinea (*fig. 13.4-5*) e, sporadicamente, l'anfora con due anse (*fig. 13.3*); queste ultime due trovano identità formale nella gamma cartaginese. Nel periodo successivo (livello 1°, III-II sec. a.C.) le anfore a spalla rettilinea diventano, come a Cartagine, la tipologia maggiormente attestata (*fig. 13.6-7*). Insieme ad esse vi sono, più raramente, brocche con alto collo ed orlo ribattuto a fascia (*fig. 13.8*), anfore con motivi decorativi elaborati (*fig. 13.10*) ed anfore commerciali (*fig. 13.9*).¹²⁶



13. LE URNE DELLA FASE PUNICA DEL TOFET DI THARROS. (i nn. 3, 9-10 non sono in scala)

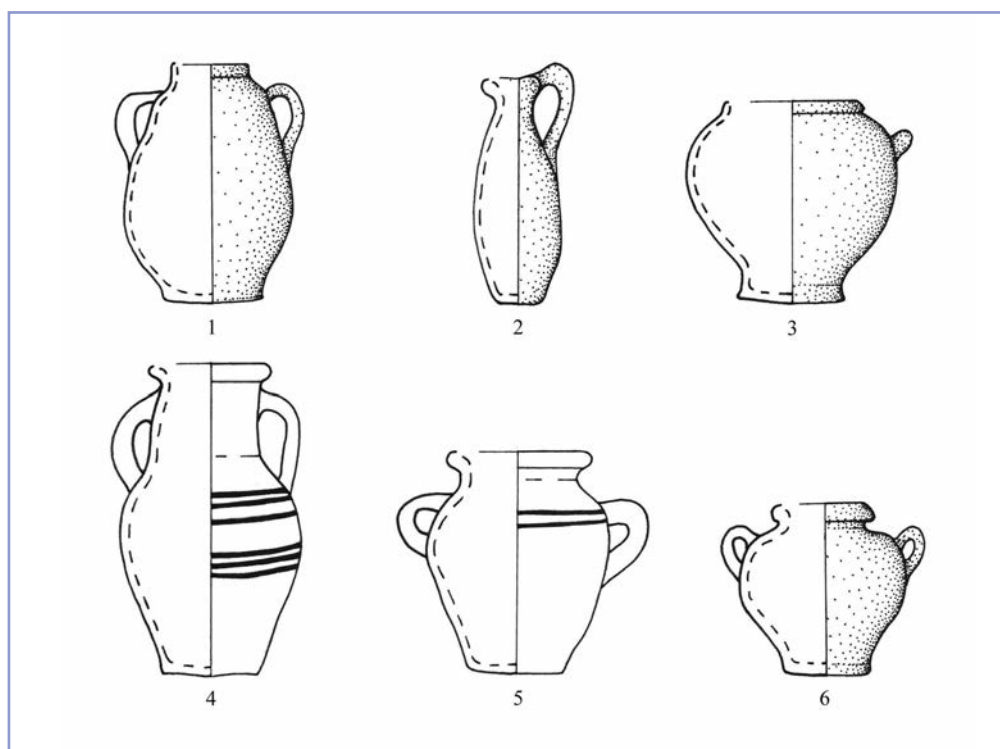
126) L'anfora con due anse n. 3, inserita nella *fig. 13*, proviene dal livello 3°, mentre la brocca con costolatura sul collo n. 1, l'olla monoansata e le anfore a spalla carenata rettilinea nn. 4-5 dal livello 2°; dal livello 1° provengono, infine, le anfore a spalla rettilinea nn. 6-7, l'anfora con due anse n. 10 e l'anfora commerciale.

Anche a Sousse, se tra il VI e gli inizi del IV sec. a.C. (livelli 1-2) si incontrano urne di diverse tipologie, l'anfora a spalla rettilinea (fig. 14.1), un'urna a tre prese (fig. 14.3), un'anfora da conservazione (fig. 14.4), una brocca (fig. 14.2), un'anfora a orlo rigonfio (fig. 14.5), dal IV e fino agli inizi del II sec. a.C. (livello 3), prevale su tutte l'anfora ad orlo rigonfio (fig. 14.6).¹²⁷

Le poche urne rinvenute nel tofet di Cagliari (l'anfora con due anse, la brocca con orlo a fascia,¹²⁸ l'olla mono o biansata, l'anfora a spalla carenata e la sua variante, più tarda, priva di carena)¹²⁹ mostrano tutte, ad eccezione di una, l'olla con due anse,¹³⁰ un'affinità morfologica con gli esemplari già citati per Cartagine.

Sulla base di quanto notato finora, si possono effettuare alcune osservazioni. Nei tofet precedentemente fenici di Mozia, Sulcis e Tharros, si può constatare, in base alla persistenza della brocca con collo carenato e dell'olla, una continuità rispetto alla produzione ceramica della fase iniziale. A tale continuità subentrano, soltanto dal IV sec. a.C., alcune innovazioni che nel caso di Sulcis e Mozia sembrano risentire di influssi esterni, come quello di ascendenza greca; nel caso di Tharros e Sousse le nuove caratteristiche palesano, invece, un'adesione a modelli importati da Cartagine. Allo stesso modo nei nuovi tofet punici, i repertori di Nora e Monte Sirai, dove la produzione vascolare appare in evidente consonanza con l'esempio sulcitano, si distinguono da quello di Cagliari le cui evidenze suggeriscono una maggiore dipendenza dalle predilezioni cartaginesi. Va precisato, tuttavia, che l'influenza greca nei repertori¹³¹ di Sulcis e Mozia e, forse indirettamente, in quelli di Monte Sirai e Nora si attesta progressivamente, per quel che riguarda le colonie sarde, in una fase in cui il potere politico cartaginese inizia a scemare e, a Mozia, nella fase C del tofet che racchiude il periodo posteriore alla distruzione dionigiana.¹³²

Inoltre, con la progressiva standardizzazione delle forme si nota in generale un sempre più trascurato trattamento superficiale ed una graduale scomparsa della decorazione dipinta.



14. LE URNE DELLA FASE PUNICA DEL TOFET DI SOUSSE

127) Si segnala, inoltre, la presenza di una pentola globulare con ansa a nastro (livello 1) e di un'urna con spalla rigonfia priva di anse (livello 2): CINTAS 1947, figg. 16, 31.

128) Si veda nt. 122.

129) Per il repertorio di Cagliari si veda: PUGLISI 1942, p. 105, fig. 8.

130) L'affinità, in questo caso, è con la medesima classe di urne, già incontrata, dei tofet di Mozia e Sulcis.

131) Non solo vascolari ma anche lapidei.

132) Si vedano gli aspetti rituali nella fase C.

Pur notando la conservazione di caratteri della tradizione locale, il processo di uniformazione dei repertori, cominciato già agli inizi del VI sec. a.C., sembra accentuarsi e poi terminare intorno alla metà dello stesso secolo, proprio in concomitanza con il rafforzarsi della pressione politica cartaginese nel Mediterraneo occidentale. I repertori vascolari in uso nella Fase Punica diventano, pertanto, riflesso e, al contempo, risultato del nuovo assetto politico.

S.G.

*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
bruno.dandrea.uni@gmail.com

**Université Paul Valéry - Montpellier 3
Labex ArcHiMedE - Archéologie et Histoire de la Méditerranée et de l’Égypte anciennes
sara.giardino@uniroma1.it

Riferimento bibliografico delle immagini contenute nelle figure

Fig. 1 Carta di B. D’Andrea.

Fig. 2

- 1 MOSCATI 1965, tav. I.
- 2 BISI 1967, tav. II.
- 3 BISI 1971, p. 19, fig. 4.
- 4 BISI 1971, p. 19, fig. 5.
- 5 BISI 1971, p. 20, fig. 6.
- 6 WILSON 1974, tav. 21.

Fig. 3 Tabella di B. D’Andrea.

Fig. 4

- 1 Foto di A. Orsingher, Museo Whitaker - Mozia.
- 2 MOSCATI-UBERTI 1981, tav. CLXXIV, n. 960.
- 3 MOSCATI-UBERTI 1981, tav. CLXIV, n. 830.
- 4 Foto di A. Orsingher, Museo Whitaker - Mozia.
- 5 MOSCATI-UBERTI 1981, tav. CXVI, n. 895.
- 6 MOSCATI-UBERTI 1981, tav. CXXXV, n. 791.

Fig. 5

- 1 BARTOLONI 1986, tav. LXXV, n. 489.
- 2 BARTOLONI 1986, tav. XLVII, n. 268.
- 3 BARTOLONI 1986, tav. CXVII, n. 897.
- 4 BARTOLONI 1986, tav. CXVI, n. 895.
- 5 BARTOLONI 1986, tav. XVI, n. 110.
- 6 BARTOLONI 1986, tav. XIX, n. 128.

Fig. 6

- 1 Foto degli autori, Musée du Louvre – Paris (n. inv. AO 5183).
- 2 BISI 1967, tav. XXI, 2
- 3 Foto degli autori, Musée du Louvre – Paris (n. inv. AO 5119).
- 4 CINTAS 1947, fig. 92.
- 5 CMA, tav. CXXXVI, Cb 1076.
- 6 CMA, tav. CXXXVI, Cb 1075.

Fig. 7

- 1 MOSCATI-UBERTI 1985, tav. VI, n. 18.
- 2 MOSCATI-UBERTI 1985, tav. LIII, n. 146.
- 3 MOSCATI-UBERTI 1985, tav. XXIII, n. 61.
- 4 MOSCATI-UBERTI 1985, tav. LII, n. 133.
- 5 MOSCATI-UBERTI 1970, tav. I, n. 2.
- 6 MOSCATI-UBERTI 1970, tav. XXV, n. 49.

Fig. 8

- 1 BARTOLONI 1988, p. 167, fig. 1, D.
- 2 BARTOLONI 1988, p. 168, fig. 3, J.
- 3 BARTOLONI 1988, p. 167, fig. 2, B.

- 4 HARDEN 1937, p. 67, fig. 3, f.
- 5 HARDEN 1937, p. 66, fig. 3, c.
- 6 HARDEN 1937, p. 69, fig. 3, n.
- 7 BARTOLONI 1988, p. 165, fig. 2, G.
- 8 HARDEN 1937, p. 68, fig. 3, h.
- 9 HARDEN 1937, p. 69, fig. 3, k.
- 10 HARDEN 1937, p. 74, fig. 4, m.
- 11 BARTOLONI 1988, p. 165, fig. 3, F.
- 12 LANCEL 1992, p. 46, fig. 21.
- 13 BARTOLONI 1988, p. 169, fig. 7, Q.
- 14 BARTOLONI 1988, p. 169, fig. 6, O.
- 15 CIASCA 1978, p. 130, tav. LXXV, 5.

Fig. 9

- 1 HARDEN 1937, p. 74, fig. 4, m.
- 2 BARTOLONI 1988, p. 169, fig. 5, N.
- 3 CIASCA 1978, p. 130, tav. LXXIII, 7.
- 4 ACQUARO 1978b, fig. 14.1.

Fig. 10

- 1 HARDEN 1937, p. 72, fig. 4, a.
- 2 BÉNICHOU-SAFAR 2004, p. 114, fig. 5.13.
- 3 HARDEN 1937, p. 75, fig. 4, n.
- 4 HARDEN 1937, pp. 70-79, fig. 4, g.
- 5 HARDEN 1937, pp. 70-79, fig. 4, e.
- 6 HARDEN 1937, pp. 70-79, fig. 4, i.
- 7 HARDEN 1937, p. 81, fig. 6, b.
- 8 HARDEN 1937, p. 81, fig. 6, c.
- 9 HARDEN 1937, p. 81, fig. 6, d.
- 10 HARDEN 1937, p. 81, fig. 6, g.

Fig. 11

- 1 CIASCA 1967, p. 18, tav. XXVIII, 5.
- 2 CIASCA 1969, tav. LVI, 6.
- 3 CIASCA 1968, tav. XXXVI, 5.
- 4 CIASCA 1968, p. 36, tav. XXXI, 1.
- 5 CIASCA 1968, p. 39, tav. XXXVI, 6.
- 6 CIASCA 1968, p. 36, tav. XXXI, 2.
- 7 CIASCA 1969, tav. LVII, 1.
- 8 CIASCA 1968, p. 34, tav. XXXIII, 6.
- 9 CIASCA 1968, p. 31, tav. XXXII, 2.
- 10 CIASCA 1968, p. 33, tav. XXXIII, 5.
- 11 CIASCA 1967, p. 15, tav. XXV, 1.
- 12 CIASCA 1968, p. 31, tav. XXXII, 5.
- 13 CIASCA 1968, p. 31, tav. XXXII, 6.
- 14 CIASCA 1968, p. 33, tav. XXXIII, 2.
- 15 CIASCA 1969, tav. LVII, 6.

Fig. 12

- 1 BARTOLONI 1988, pp. 169-170, fig. 7, Q.

- 2 BARTOLONI 1988, pp. 168-169, fig. 4, L.
- 3 BARTOLONI 1981, p. 227, fig. 2, 3.
- 4 BARTOLONI 1988, pp. 169-170, fig. 5, R.
- 5 BARTOLONI 1988, pp. 169-170, fig. 6, S.
- 6 BARTOLONI 1981, p. 226, fig. 1, 11.
- 7 BARTOLONI 1981, p. 226, fig. 1, 9.
- 8 BARTOLONI 1981, p. 225, fig. 1, 2.
- 9 CHIERA 1978, pp. 154-160, tav. XXV, 4.

Fig. 13

- 1 CIASCA 1975, p. 107, tav. XXXI, 1.
- 2 ACQUARO 1975, p. 219, tav. XLVIII, 2.
- 3 ACQUARO 1980, tav. XXXIII, THP 140.
- 4 CIASCA 1975, p. 107, tav. XXX, 6.

- 5 CIASCA 1975, p. 107, tav. XXXI, 5.
- 6 ACQUARO 1975, p. 214, tav. XLVI, 5.
- 7 ACQUARO 1975, p. 214, tav. XLVI, 1.
- 8 ACQUARO 1975, p. 215, tav. XLVI, 2.
- 9 ACQUARO 1976, p. 198, tav. LIII, 1.
- 10 ACQUARO 1976, p. 199, tav. LIII, 2.

Fig. 14

- 1 FOUCHER 1964, pp. 36-39, fig. 1, 2.
- 2 FOUCHER 1964, fig. 1, 6.
- 3 FOUCHER 1964, fig. 1, 4.
- 4 FOUCHER 1964, fig. 1, 5.
- 5 FOUCHER 1964, fig. 1, 7.
- 6 FOUCHER 1964, fig. 1, 8.

Bibliografia

ACFP I = P. BARTOLONI, S.F. BONDI, G. COACCI POLSELLI, M.T. FRANCISI, F. MAZZA, G. PETRUCCIOLI, P. XELLA (a cura di), Atti del I congresso internazionale di studi fenici e punic, Roma 1983

ACFP III = M.H. FANTAR, M. GHAKI (sous dir.), Actes du IIIe congrès international des études phéniciennes et puniques, Tunis 1995

ACFP IV = M.E. AUBET, M. BARTHÉLEMY (a cuidado de), Actas del IV congreso internacional de estudios fenicios y púnicos, Cadiz 2000

ACFP V = A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), Atti del V congresso internazionale di studi fenici e punic, Palermo 2005

ACQUARO 1975 = E. ACQUARO, Lo scavo del 1975, in *Tharros II*, pp. 213-220

ACQUARO 1976 = E. ACQUARO, Lo scavo del 1976, in *Tharros III*, pp. 197-203

ACQUARO 1977 = E. ACQUARO, Il santuario fenicio di Tharros, in *RendPontAcc* 49, 1976-1977, pp. 29-41

ACQUARO 1978 = E. ACQUARO, Lo scavo del 1977, in *Tharros IV*, pp. 63-68

ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, Lo scavo del 1979, in *Tharros VI*, pp. 79-87

ACQUARO 1995 = E. ACQUARO, Tharros, Cartagine di Sardegna, in *RendLinc* 6, 1995, pp. 523-541

ACQUARO 2002 = E. ACQUARO, Il tofet santuario comunitario, in *Molk*, pp. 87-93

ACQUARO *et al.* 1997 = E. ACQUARO, A. PESERICO, G. INGO, P. BERNARDINI, G. GARBINI, Ricerche a Tharros, in *Phoinikes*, pp. 119-130

AGALARAKIS-KANTA-STAMPOLIDIS 1998 = A.P. AGALARAKIS, A. KANTA, N. STAMPOLIDIS, The Osseous record in the Western necropolis of Amathus: an archaeo-anthropological investigation, in V. KARAGEORGHIS, N. STAMPOLIDIS (eds.), Proceedings of the international symposium eastern mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete, XVIth - VIth cent. B.C., Athens 1998, pp. 217-232

AMADASI GUZZO 1986 = M.G. AMADASI GUZZO, Scavi a Mozia. Le iscrizioni, Collezione di Studi Fenici 22, Roma 1986

AMADASI GUZZO 1991 = M.G. AMADASI GUZZO, Tanit-Štrt e Milk-Štrt. Ipotesi, in *Orientalia* 60, 1991, pp. 82-91

AMADASI GUZZO 1993 = M.G. AMADASI GUZZO, Osservazioni sulle stele iscritte di Tiro, in *RStFen* 21, 1993, pp. 157-163

AMADASI GUZZO 2002 = M.G. AMADASI GUZZO, Le iscrizioni dei tofet: osservazioni sulle espressioni d'offerta, in *Molk*, pp. 93-119

AMADASI GUZZO-KARAGEORGHIS 1977 = M.G. AMADASI GUZZO, V. KARAGEORGHIS, Fouilles de Kition - III. Inscriptions phéniciennes, Nicosia 1977

ANTONETTI 2004 = S. ANTONETTI, Le necropoli, in L. NIGRO, G. ROSSONI (a cura di), "La Sapienza" a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica, 1964-2004 (cat. mostra Roma), Roma 2004, pp. 52-55

AUBET 1987 = M.E. AUBET, Tiro y las colonias fenicias de Occidente, Barcelona 1987

AUBET 2001 = M.E. AUBET, The Phoenicians and the West. Politics, colonies and trade, Cambridge 2001

BARRECA 1965 = F. BARRECA, L'esplorazione lungo la costa sulcitana, in M.G. AMADASI, F. BARRECA, P. BARTOLONI, I. BRANCOLI, S.M. CECCHINI, G. GARBINI, S. MOSCATI, G. PESCE, Monte Sirai II - Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari, Studi Semitici 14, Roma 1965, pp. 141-175

BARRECA 1983 = F. BARRECA, L'archeologia fenicio-punica in Sardegna. Un decennio di attività, in ACFP I, pp. 291-310

BARRECA 1986 = F. BARRECA, La civiltà fenicio punica in Sardegna, Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti 3, Sassari 1986

BARTOLONI 1976 = P. BARTOLONI, Le stele arcaiche del tofet di Cartagine, Collezione di Studi Fenici 8, Roma 1976

BARTOLONI 1981 = P. BARTOLONI, Monte Sirai 1980. La ceramica vascolare, in *RStFen* 9, 1981, pp. 223-230

BARTOLONI 1983a = P. BARTOLONI, Ceramiche vascolari arcaiche dal tofet di Sulcis, in P. BARTOLONI, Studi sulla ceramica fenicia

- e punica di Sardegna, Collezione di Studi Fenici 5, Roma 1983, pp. 21-31
- BARTOLONI 1983b = P. BARTOLONI, La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale, in ACFP I, pp. 491-500
- BARTOLONI 1986 = P. BARTOLONI, Le stele di Sulcis. Catalogo, Collezione di Studi Fenici 24, Roma 1986
- BARTOLONI 1988 = P. BARTOLONI, Urne cinerarie arcaiche a Sulcis, in *RStFen* 16, 1988, pp. 165-179
- BARTOLONI 1990 = P. BARTOLONI, S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986). I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale, in *RStFen* 18, 1990, pp. 37-80
- BARTOLONI 1992 = P. BARTOLONI, Lucerne arcaiche da Sulcis, in R.H. TYKOT, T.K. ANDREWS (eds.), *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea. Studies in Sardinian archaeology presented to Miriam S. Balmuth*, Sheffield 1992, pp. 419-423
- BARTOLONI 1996 = P. BARTOLONI, La necropoli di Bitia - I, Collezione di Studi Fenici 38, Roma 1996
- BARTOLONI 1997a = P. BARTOLONI, L'insediamento fenicio-punico di Bitia, in *Phoinikes*, pp. 81-84
- BARTOLONI 1997b = P. BARTOLONI, Monte Sirai, in *Phoinikes*, pp. 85-89
- BARTOLONI 2000 = P. BARTOLONI, La necropoli di Tuvixeddu, tipologia e cronologia della ceramica, in *RStFen* 28, 2000, pp. 79-122
- BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997 = P. BARTOLONI, S.F. BONDI, S. MOSCATI, La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo, *MemAccLinc* 9, serie 9, Roma 1997
- BEDOUI-OUESLATI 2007 = H. BEDOUI, T. OUESLATI, Les incinérations votives humaines et animales du sanctuaire, in Ah. FERJAOUI (sous dir.), *Le sanctuaire de Henchir el-Hamî. De Ba'al Hammon au Saturne Africain (I s.av.J.-C. - IV s.ap.J.C.)*, Tunis 2007, pp. 450-468
- BEN YOUNÉS KRANDEL 2002 = A. BEN YOUNÉS KRANDEL, La présence punique en pays numide, Tunis 2002
- BÉNICHOU-SAFAR 2004 = H. BÉNICHOU-SAFAR, Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution, *Coll'ÉcFranRome* 342, Rome - Paris 2004
- BÉNICHOU-SAFAR 2010 = H. BÉNICHOU-SAFAR, Les inscriptions puniques du sanctuaire de Sousse, in *Semitica et Classica* 3, 2010, pp. 99-123
- BERNARDINI 1989a = P. BERNARDINI, Lo scavo nell'area del Cronicario di Sant'Antioco e le origini della presenza fenicia a Sulci, in *Riti funerari*, pp. 135-149
- BERNARDINI 1989b = P. BERNARDINI, Tre nuovi documenti d'importazione dalla collina di "Muru Mannu", in *Tharros XV-XVI*, pp. 285-290
- BERNARDINI 1993 = P. BERNARDINI, La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione, in *RStFen* 21, 1993, pp. 29-81
- BERNARDINI 1996 = P. BERNARDINI, Giustino, Cartagine e il tofet, in *RStFen* 24, 1996, pp. 27-45
- BERNARDINI 1997 = P. BERNARDINI, L'insediamento fenicio di Sulcis, in *Phoinikes*, pp. 59-62
- BERNARDINI 2000 = P. BERNARDINI, Tiro, Cartagine e Pitecusa. Alcune riflessioni, in ACFP IV, pp. 1255-1261
- BERTHIER-CHARLIER 1955 = A. BERTHIER, R. CHARLIER, Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine, vol. II, Paris 1955
- BERTRANDY-SZNYCER 1987 = F. BERTRANDY, M. SZNYCER, Les stèles puniques de Constantine, *Notes et Documents des Musées de France* 14, Paris 1987
- BIKAI 1978 = P.M. BIKAI, *The pottery of Tyre*, Warminster 1978
- BISI 1967 = A.M. BISI, Le stele puniche, *Studi Semitici* 27, Roma 1967
- BISI 1971 = A.M. BISI, Un naiskos tardo-fenicio nel Museo di Beirut e il problema dell'origine dei cippi egittizzanti nel mondo punico, in *AntAfr* 5, 1971, pp. 15-38
- BISI 1983 = A.M. BISI, Importazioni ed imitazioni greco-geometriche nella più antica ceramica fenicia d'Occidente, in ACFP I, pp. 693-715
- BONDI 1979 = S.F. BONDI, Per una riconsiderazione del tofet, in *Egitto e Vicino Oriente* 2, 1979, pp. 139-150
- BONDI 1989 = S.F. BONDI, Nuovi dati sul tofet di Monte Sirai, in *Riti funerari*, pp. 23-43
- BONNET 2011 = C. BONNET, On gods and earth: the Tophet and the construction of a new identity in Punic Carthage, in E.S. GRUEN (ed.), *Cultural identity in the Ancient Mediterranean*, Los Angeles 2011, pp. 373-387
- BORDREUIL 1986 = P. BORDREUIL, Attestations inédites de Melqart, Baal Hammon e Baal Saphon à Tyr (nouveaux documents religieux phéniciens, II), in C. BONNET, ED. LIPÍŃSKI, P. MARCHETTI (eds.), *Studia phoenicia IV. Religio phoenicia. Acta Colloqui Namurcensis habiti diebus 14 et 15 mensis Decembris anni 1984*, Collection d'études classiques 1, Namur 1986, pp. 77-86
- BORDREUIL 1987 = P. BORDREUIL, Tanit du Liban (nouveaux documents religieux phéniciens, III), in ED. LIPÍŃSKI (ed.), *Studia Phoenicia V. Phoenicia and the East Mediterranean in the First Millennium B.C. Proceedings of the conference held in Leuven from the 14th to the 16th of November 1985*, *Orientalia Lovaniensia Analecta* 22, Leuven 1987, pp. 79-85
- BOTTO 2005 = M. BOTTO, Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia*, *Mediterranea* I, Roma 2005, pp. 579-628
- CARTON 1906 = L. CARTON, Le sanctuaire de Tanit à El-Kenissia, *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* XII, Paris 1906

- CASTELLINO *et al.* 1996 = M. CASTELLINO, A. CIASCA, R. DI SALVO, C. DI PATTI, Saggio preliminare sugli incinerati del tofet di Mozia, in *VicOr* 10, 1996, pp. 317-346
- CECCHINI 1981 = S.M. CECCHINI, Motivi iconografici sulcitani: una scena cultuale e i personaggi con stola, in *VicOr* 4, 1981, pp. 13-32
- CHARLTON 1861 = E. CHARLTON, Ancient vases from Malta, in *Archaeologia aeliana or miscellaneous tracts relating to antiquity* 5, 1861, pp. 131-133
- CHIERA 1978 = G. CHIERA, Testimonianze su Nora, Collezione di Studi Fenici 11, Roma 1978
- CHRISTOU 1998 = D. CHRISTOU, Cremations in the Western necropolis of Amathus, in V. KARAGEORGHIS, N. STAMPOLIDIS (eds.), Proceedings of the international symposium Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete, XVIth - VIth cent. B.C., Athens 1998, pp. 207-216
- CIASCA 1967 = A. CIASCA, Il tophet. Lo scavo del 1966, in Mozia III, pp. 13-25
- CIASCA 1968 = A. CIASCA, Il tophet. Lo scavo del 1967, in Mozia IV, pp. 27-53
- CIASCA 1969 = A. CIASCA, Il tophet. Lo scavo del 1968, in Mozia V, pp. 37-52
- CIASCA 1975 = A. CIASCA, Lo scavo del 1974, in Tharros I, pp. 101-110
- CIASCA 1978 = A. CIASCA, Il tophet. Lo scavo del 1972 e 1973, in Mozia IX, pp. 125-143
- CIASCA 1989 = A. CIASCA, Tofet, in A. CIASCA, A. CUTRONI, M.L. FAMÀ, A. SPANÒ GIAMMELLARO, V. TUSA, Mozia, Itinerari 4, Roma 1989, pp. 44-47
- CIASCA 1992 = A. CIASCA, Mozia: sguardo d'insieme sul Tofet, in *VicOr* 8, 1992, pp. 113-155
- CIASCA 2002 = A. CIASCA, Archeologia del tofet, in *Molk*, pp. 121-140
- CINTAS 1947 = P. CINTAS, Le sanctuaire punique de Sousse, in *Revue Africaine* 91, 1947, pp. 1-80
- CIS = Corpus Inscriptionum Semiticarum. Pars prima, inscriptiones phoenicias continens, (Institut de France. Academie des Inscriptions et Belles-lettres), Paris 1881-1962
- CMA = C.G. PICARD, Catalogue du Musée Alaoui: nouvelle série, Tunis 1954
- COLAVITTI-TRONCHETTI 2003 = A.M. COLAVITTI, C. TRONCHETTI, Guida archeologica di Cagliari, Sassari 2003
- D'ANDREA 2012 = B. D'ANDREA, Il tofet di El Kénissia e il rapporto tra tofet tardo punici, santuari a Saturno e paesaggi del potere in Africa del Nord, in M.B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA (a cura di), L'Africa romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico, (atti conv. Sassari), Sassari 2012, pp. 2433-2450
- D'ANDREA-GIARDINO 2011 = B. D'ANDREA, S. GIARDINO, Il tofet dove e perché. Alle origini dell'identità fenicia, in *Vicino e Medio Oriente* 15, 2011, pp. 133-157
- DEHL 1984 = CH. DEHL, Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v.Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung, AM 11, Berlin 1984
- DELAVALT - LEMAIRE 1976 = B. DELAVALT, A. LEMAIRE, Une stèle 'molk' de Palestine dédiée à Eshmoun? RES 367 reconsidéré, in *RBibl* 83, 1976, pp. 569-583
- DI PATTI - DI SALVO 2005 = C. DI PATTI, R. DI SALVO, Gli esemplari incinerati del tofet di Mozia. Indagine osteologica, in *ACFP* V, pp. 645-652
- DOCTER 2007 = R. DOCTER, Die importierte griechische und zentralmediterrane Feinkeramik archaischer Zeit, in H.G. NIEMEYER, R.F. DOCTER, K. SCHMIDT, B. BECHTOLD (hrsg.), Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus, Hamburger Forschungen zur Archäologie 2, Mainz am Rhein 2007, pp. 457-491
- DOCTER - CHELBI - TELMINI 2003 = R.F. DOCTER, F. CHELBI, B.M. TELMINI, Preliminary report of the first bilateral excavation of Ghent University and the Institut National du Patrimoine (2002-2003), in *BABesch* 78, 2003, pp. 43-70
- DOCTER *et al.* 2005 = R. DOCTER *et al.*, Radiocarbon dates of animal bones in the earliest levels of Cathage, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia (atti incontro di studi), Mediterranea 1, Roma 2005, pp. 557-577
- DOCTER *et al.* 2008 = R. DOCTER *et al.*, New radiocarbon dates from Carthage: bridging the gap between history and archaeology, in C. SAGONA (ed.), Beyond the homeland: markers in Phoenician chronology, Ancient Near Eastern Studies Suppl. 28, Leuven-Paris-Dudley 2008, pp. 379-422
- DOUMET - KAWKABANI 1995 = C. DOUMET, I. KAWKABANI, Les tombes de Rachidieh: remarques sur les contacts internationaux et le commerce phénicien au VIII^e siècle av. J.-C., in *ACFP* III, pp. 379-395
- EISSFELDT 2002 = O. EISSFELDT, Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen, und das Ende des Gottes Moloch. Moloch como concepto del sacrificio punico y hebreo y el final del dios Moloch, in *Molk*, pp. 1-48
- FANTAR 1995 = M.H. FANTAR, Stèles épigraphes du tophet de Sousse, in *Reppal* 9, 1995, pp. 25-47
- FEDELE-FOSTER 1988 = F. FEDELE, G.V. FOSTER, Tharros: ovicaprini sacrificali e rituale del tofet, in *RStFen* 16, 1988, pp. 29-46
- FINKIELSZTEJN 1992 = G. FINKIELSZTEJN, Phanébal, déesse d'Ascalon, in T. HACKENS, GH. MOUCHARTE (sous dir.), Studia Phoenicia 9. Numismatique et histoire économique phéniciennes et puniques (actes colloque), Numismatica Lovaniensia 9, Louvain 1992, pp. 51-58

- FOUCHER 1964 = L. FOUCHER, *Hadrumetum*, Paris 1964
- FRANCISI 1983 = M.T. FRANCISI, Fasi edilizie e ristrutturazioni nell'area del tofet di Tharros, in *ACFP I*, pp. 475-489
- GRAS - ROUILLARD - TEIXIDOR 2000 = M. GRAS, P. ROUILLARD, J. TEIXIDOR, *L'univers phénicien*, Paris 1989¹, (Trad. It. Torino 2000)
- HARDEN 1937 = D.B. HARDEN, The Pottery from the precinct of Tanit at Salamambo, Carthage, in *Iraq 4*, 1937, pp. 59-89
- HEIDER 1985 = G.C. HEIDER, The cult of Molek. A reassessment, *Journal for the Study of the Old Testament. Suppl. Series 43*, Sheffield 1985
- KAI = H. DONNER, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1962-2002
- KARAGEORGHIS 1995 = V. KARAGEORGHIS, Cyprus and the Phoenicians. Achievement and perspectives, in S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma 1995, pp. 327-334
- KORR 1981 = C.S. KORR, Evidence of the sign of the goddess Tanit in the Theban region of Egypt, in *Israel Exploration Journal 31*, 1981, pp. 95-96
- LEGLAY 1966 = M. LEGLAY, *Saturne Africain. Monuments, tome 2: Numidie-Maurétanie*, Paris 1966
- LIPÍŃSKI 1992 = E. LIPÍŃSKI, Tanit et Bâal-Hamon, in *HambBeitrA 15-17*, 1992, pp. 209-250
- LIPÍŃSKI 1995 = E. LIPÍŃSKI, *Studia phoenicia XIV. Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique*, *Orientalia Lovaniensia Analecta 127*, Leuven 1995
- LIPÍŃSKI 2004 = E. LIPÍŃSKI, *Studia phoenicia XVIII. Itineraria Phoenicia*, *Orientalia Lovaniensia Analecta 127*, Paris - Leuven - Dudley 2004
- MAIER 1974 = F.G. MAIER, Excavations at Kouklia (Paleopaphos), in *RDAC 1974*, pp. 132-138
- MASSON 1993 = O. MASSON, Encore l'urne phénicienne A. P. Cesnola de Kition, in *Semitica 41-42*, 1993, pp. 101-105
- MELCHIORRI 2010 = V. MELCHIORRI, Le tophet de Sulci (S. Antioco, Sardegna): état des études et perspectives de la recherche, in *Ugarit-Forschungen 41*, 2010, pp. 509-524
- Molk = A. GONZÁLEZ WAGNER, L.A. RUIZ CABRERO (hrsg.), *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molk como concepto del sacrificio punico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002
- MOSCATI 1965 = S. MOSCATI, Una stele di Akhziv, in *RendLinc 20*, serie 8, 1965, pp. 239-241
- MOSCATI 1986 = S. MOSCATI, Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti, *Collezione di Studi Fenici 23*, Roma 1986
- MOSCATI 1991a = S. MOSCATI, Il tofet: dove e perché, in *RendLinc 2*, serie 9, 1991, pp. 105-112
- MOSCATI 1991b = S. MOSCATI, Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese, Milano 1991
- MOSCATI 1996 = S. MOSCATI, Studi sulle stele di Sousse, in *RendLinc 7*, serie 9, 1996, pp. 247-281
- MOSCATI - UBERTI 1970 = S. MOSCATI, M.L. UBERTI, Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari, *Studi Semitici 35*, Roma 1970
- MOSCATI - UBERTI 1981 = S. MOSCATI, M.L. UBERTI, Scavi a Mozia. Le stele, *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica. Serie Archeologica 25*, Roma 1981
- MOSCATI - UBERTI 1985 = S. MOSCATI, M.L. UBERTI, Scavi al tofet di Tharros: i monumenti lapidei, *Collezione di Studi Fenici 21*, Roma 1985
- Mozia III = I. BRANCOLI, A. CIASCA, A. CUTRONI TUSA, G. GARBINI, B. PUGLIESE, V. TUSA, Mozia - III. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, *Studi Semitici 24*, Roma 1967
- Mozia IV = A. CIASCA, G. GARBINI, P. MINGAZZINI, B. PUGLIESE, V. TUSA, Mozia - IV. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, *Studi Semitici 29*, Roma 1968
- Mozia V = A. CIASCA, M.G. GUZZO AMADASI, G. MATTHIAE SCANDONE, B. OLIVIERI PUGLIESE, A. TUSA CUTRONI, V. TUSA, Mozia - V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, *Studi Semitici 31*, Roma 1969
- Mozia VII = F. BEVLACQUA, A. CIASCA, G. MATTHIAE SCANDONE, S. MOSCATI, V. TUSA, A. TUSA CUTRONI, Mozia - VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, *Studi Semitici 40*, Roma 1972
- Mozia IX = A. CIASCA, G. COACCI POLSELLI, N. CUOMO DI CAPRIO, M.G. GUZZO AMADASI, G. MATTHIAE SCANDONE, V. TUSA, A. TUSA CUTRONI, M.L. UBERTI, Mozia - IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, *Studi Semitici 50*, Roma 1978
- NIGRO 2004 = L. NIGRO, Il tofet, in L. NIGRO, G. ROSSONI (a cura di), "La Sapienza" a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica, 1964-2004 (cat. mostra Roma), Roma 2004, pp. 38-45
- NIGRO 2010 = L. NIGRO, Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del Tempio del Kothon dall'VIII al VI secolo a.C., in L. NIGRO (ed.), *Motyā and the Phoenician repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the international conference held in Rome, 26th February 2010*, *Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica 5*, Roma 2010, pp. 1-48
- PALMA DI CESNOLA 1884 = A. PALMA DI CESNOLA, *Salamina (Cyprus): the history, treasures and antiquities of Salamis in the island of Cyprus*, London 1884²

- PATRONI 1904 = G. PATRONI, Nora, colonia fenicia in Sardegna, in *MonAnt* 14, 1904, cc. 109-268
- Phoinikes = P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU (a cura di), Phoinikes b Shrdh. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni (cat. mostra Oristano), Oristano 1997
- PISANO-TRAVAGLINI 2003 = G. PISANO, A. TRAVAGLINI, Le iscrizioni fenicie e puniche dipinte, *Studia Punica* 13, Roma 2003
- PRITCHARD 1982 = J.B. PRITCHARD, The Tanit inscription from Sarepta, in H.G. NIEMEYER (hrsg.), Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposium über Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum (atti colloquium), *Madriider Beiträge* 8, Mainz am Rhein 1982, pp. 83-92
- PUGLISI 1942 = S. PUGLISI, Cagliari. Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace, La necropoli punica ad incinerazione, in *NSc* 3, 1942, pp. 104-106
- QUINN 2011 = J.C. QUINN, The cultures of the Tophet: identification and identity in the Phoenician Diaspora, in E.S. GRUEN (ed.), *Cultural identity in the Ancient Mediterranean*, Los Angeles 2011, pp. 388-413
- RES = J.B. CHABOT, Répertoire d'épigraphie sémitique, Paris 1900-1968
- Riti funerari = AA.VV. Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica (atti incontro di studio), *QuadACagl* 6 Suppl., Cagliari 1989
- RÖMER 1999 = T. RÖMER, Le sacrifice humain en Juda et Israël au premier millénaire avant notre ère, in *Archiv für Religionsgeschichte* 1, 1999, pp. 17-26
- SAGONA 2002 = C. SAGONA, The archaeology of punice Malta, *Ancient Near Eastern Studies Suppl. Series* 9, Leuven 2002
- SAGONA 2003 = C. SAGONA, Punic antiquities of Malta and other artefacts held in ecclesiastic and private collections, *Ancient Near Eastern Studies Suppl. Series* 10, Leuven 2003
- SALVI 2000 = D. SALVI, Tomba su tomba. Indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare, in *RStFen* 28, 2000, pp. 57-78
- SCHWARTZ *et al.* 2010 = J.H. SCHWARTZ *et al.*, Skeletal remains from punice Carthage do not support systematic sacrifice of infants, in *PlosOne* 5, 2010, pp. 1-12
- SHORTLAND JONES 1998 = A. SHORTLAND JONES, The Phoenician connection, in *Treasures of Malta* 5.1, 1998, p. 83.
- STAGER 1982 = L.E. STAGER, Carthage: a view from the tophet, in H.G. NIEMEYER (hrsg.), Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposium über Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum (atti colloquium), *Madriider Beiträge* 8, Mainz am Rhein 1982, pp. 155-166
- TABORELLI 1992 = L. TABORELLI, L'area sacra di Ras Almunfakh presso Sabratha, *RStFen Suppl.* 20, Roma 1992
- Tharros I = E. ACQUARO, A. CIASCA, S. MOSCATI, M.L. UBERTI, Tharros I, in *RStFen* 3, 1975, pp. 89-119
- Tharros II = E. ACQUARO, M.L. UBERTI, Tharros II, in *RStFen* 3, 1975, pp. 213-225
- Tharros III = E. ACQUARO, F. BARRECA, M.T. FRANCISI, S. MOSCATI, M.L. UBERTI, Tharros III, in *RStFen* 4, 1976, pp. 197-228
- Tharros IV = E. ACQUARO, F. FEDELE, S. MOSCATI, S. SANTONI, M.L. UBERTI, Tharros IV, in *RStFen* 6, 1978, pp. 63-99
- Tharros VI = E. ACQUARO, F. FEDELE, L. FOZZATI, R. NISBET, V. RIGHINI, M.L. UBERTI, Tharros VI, in *RStFen* 8, 1980, pp. 79-145
- Tharros VIII = E. ACQUARO, C. HUERTAS JIMÉNEZ, F. MOLINA FAJARDO, V. RIGHINI CANTELLI, A. RODERO RIAZA, V. SANTONI, Tharros VIII, in *RStFen* 10, 1982, pp. 37-128
- Tharros XV-XVI = E. ACQUARO, P. BERNARDINI, M. BLASCO ARASANZ, G. MANCA DI MORES, M. MADAU, L.I. MANFREDI, S. MOSCATI, Tharros XV-XVI, in *RStFen* 17, 1988, pp. 249-306
- Tharros XXI-XXII = E. ACQUARO *et al.*, Tharros XXI-XXII, *RStFen Suppl.* 23, Roma 1995
- TRONCHETTI 1979 = C. TRONCHETTI, Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco, in *RStFen* 7, 1979, pp. 201-205
- TRONCHETTI 1990 = C. TRONCHETTI, Cagliari fenicia e punica, *Sardò* 5, Sassari 1990
- TROPPER 1993 = J. TROPPER, Die Inschriften von Zircirli: neue Edition und vergleichende Grammatik des phönizischen, sam'alischen und aramäischen Textkorpus, *Abhandlungen zur Literatur Alt-Syrien-Palästinas und Mesopotamiens* 6, Münster 1993
- TUSA 1972 = V. TUSA, La necropoli arcaica e adiacenze. Lo scavo del 1970, in *Mozia VII*, pp. 7-81
- TUSA 1978 = V. TUSA, La necropoli arcaica e adiacenze. Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974, in *Mozia IX*, pp. 5-98
- TUSA 1989 = V. TUSA, Necropoli, in A. CIASCA, A. CUTRONI, M.L. FAMÀ, A. SPANÒ GIAMMELLARO, V. TUSA, *Mozia, Itinerari - IV*, Roma 1989, pp. 41-43
- VEGAS 1984 = M. VEGAS, Archaische Keramik aus Karthago, in *RM* 91, 1984, pp. 215-237
- VEGAS 1989 = M. VEGAS, Archaische und Mittelpunische Keramik aus Karthago. Grabungen 1987-1988, in *RM* 96, 1989, pp. 209-265
- VEGAS 1992 = M. VEGAS, Carthage: la ville archaïque. Céramique d'importation de la période du Géométrique Récent, in *Lixus (actes du colloque Rabat)*, *CollÈcFranRome* 166, Roma 1992, pp. 181-189
- VEGAS 1999 = M. VEGAS, Phöniko-punische Keramik aus Karthago, in F. RAKOB (hrsg.), *Karthago III. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein, pp. 93-219

VEGAS 2000 = M. VEGAS, La cerámica fenicia del siglo VIII en Carthago, in *ACFP* IV, pp. 1237-1246

VELLA 2005 = N.C. VELLA, Phoenician and punic Malta, in *JRomA* 18, 2005, pp. 436-50

VELLA 2007 = N. VELLA, Malta, in E. FONTAN, H. LE MEAUX (sous dir.), *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage*, Paris 2007, p. 285

VIVANET 1891 = F. VIVANET, Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula, in *NSc* 1891, pp. 299-302

WILKENS 2012 = B. WILKENS, Le offerte animali da alcune urne del tofet di Sulky, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 10, 2012, pp. 45-60

WILSON 1974 = V. WILSON, Excavations at Kouklia (Paleopaphos). The Kouklia sanctuary. Appendix, in *Report of Department of Antiquities in Cyprus 1974*, pp. 139-146

XELLA 1991 = P. XELLA, Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique, *Collezione di Studi Fenici* 32, Roma 1991

XELLA 2010 = P. XELLA, Per un modello interpretativo del tofet, in G. BARTOLONI, P. MATTHIAE, L. NIGRO, L. ROMANO (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus, nuove acquisizioni: atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo*, *Quaderni di Vicino Oriente IV*, Roma 2010, pp. 259-279

XELLA c.s. = P. XELLA, Il tofet. Un'interpretazione generale, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana (atti conv.)*, c.s.